QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-940

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
9 Novembre 1949
L. 18 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 265

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 60-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza su una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (minimo di 60 mm. L. 250); adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4160, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio

Il male dell'Europa

L'incontro odierno di Acheson, Bevin e Schuman a Parigi che pure potrebbe avere una certa importanza, non desta, a quanto pare, soverchio interesse. Molto veramente si è scritto e commentato sugli argomenti che presumibilmente saranno in discussione, ma non se ne aspettano risultati netti e precisi. Da qualche tempo, purtroppo, si è andata formando una atmosfera un po' scettica: convegni su convegni a Londra, Parigi, Washington, discussioni, nomina di commissioni d'inchiesta e voluminose relazioni, riunioni dell'O.E.C.E. e delle varie altre organizzazioni internazionali, ma mai, come in questi ultimi tempi, i risultati parvero dubbi o di poco valore. Pazienza nel caso di questioni fra la Russia e l'Occidente, per le quali, si sa, non si può o, meglio, non si vuole concludere cosa alcuna. Ma il guaio è che non si arriva a migliori risultati nelle questioni che riguardano l'Occidente e che si trattano solo fra occidentali. Dal giorno della ripresa autunnale di tutte le attività diplomatiche, con tutte le mosse e le manovre che sappiamo, una cosa sola è venuta fuori chiara, precisa e poco allegra: il dilemma posto da Hoffman agli europei: o vi unite o gli aiuti americani anzichè nel 1952 finiranno l'anno prossimo. Nemmeno questa minaccia però — e non certo per le vaghe assicurazioni date dall'O.E.C.E. il 2 novembre — ha scosso gran che l'opinione pubblica. Per questo appunto il momento attuale è un po' infido: non c'è infatti come abbandonarsi alla sfiducia perchè le cose vadano di male in peggio.

Quali le ragioni di questa che, malgrado le apparenze, non diremo una stasi ma certo una difficoltà, una lentezza nel muoversi, di questo persistere di dissensi, di diffidenze reciproche, di «divergenze e ripicchi» come diceva ieri il *New York Times*? Di ragioni se ne potrebbero dare tante, ma qui ne ricorderemo solo tre: diversi interessi, diversa mentalità e, purtroppo, un nazionalismo che lungi dall'essere diverso è ugualmente irritato e irritante in tutti quanti.

Che ci siano in gioco legittimi interessi diversi da un paese all'altro è cosa inevitabile. Il caso della Francia è tipico. Alcuni stranieri non riescono a capire nè a giustificare l'atteggiamento dei francesi nei riguardi della Saar, della Ruhr e degli smantellamenti, per il semplice fatto che essi non sono stati per tre volte in un secolo aggrediti, danneggiati, dissanguati dai tedeschi, così come lo furono invece i francesi. Di fronte a situazioni simili ci vuole uno sforzo di comprensione da parte di tutti e una sincera disposizione a certi adattamenti e a certe misure che, dettate e accettate nell'interesse universale, siano tali però da salvaguardare un giusto interesse particolare.

Altra ragione per cui le cose urtano contro certe resistenze è da ricercare nella speciale mentalità anglosassone e più particolarmente inglese. Gli inglesi sono positivi, pratici, realisti; vogliono sempre toccare le cose con le loro mani e averle ben chiare sotto gli occhi. Non si commuovono nè si muovono mai per una verità astratta e non muovono un dito per tentare di realizzarla. La loro storia ha progredito per tappe, senza però mai che avessero una meta fissa. Essi non si fidano che dell'esperienza, prima di ammettere e accettare qualcosa bisogna farne l'esperienza. La loro resistenza all'unione europea e a Strasburgo si spiega in gran parte per questa loro mentalità incapace di levarsi un po' alto e di vedere le cose anche lontane.

Ma a parte le considerazioni di interessi legittimi e a parte questa o quella mentalità, la ragione vera per cui a quattro anni dalla fine della guerra non si è ancora riusciti a fare gran che è che nemmeno dopo tutto quello che è successo, che si è visto e sofferto, siamo riusciti non dico a distruggere ma nemmeno a contenere il nostro nazionalismo. Siamo sempre lì; proprio nel momento in cui per il bene comune bisognerebbe sacrificare in parte la nostra sovranità nazionale, si nota ovunque un crescente movimento tendente più o meno palesemente a riaffermare e a rafforzare questa sovranità. Correnti come quella di lord Beaverbrook in Inghilterra, del gollismo in Francia, dell'isolazionismo dell'estrema repubblicana in America sono fatti significanti. E più che significanti sono sconfortanti le nascite del nazionalismo nei paesi vinti come in Germania col nazismo e in Italia col fascismo.

Il quadro nel suo complesso è dunque poco incoraggiante sia per queste tre ragioni cui ho accennato sia per altre di cui sarebbe lungo discorrere. Le difficoltà in cui si trova il mondo sono tali, dati tutti questi dissensi, da far temere che non si possa raggiungere quell'ordinamento internazionale di unione di sicurezza e di pace che era, alla fine della guerra, nei voti di tutti i migliori. Pensando solo alla nostra Europa, che cosa è mancato perchè l'ideale di una sua unione o federazione riuscisse a superare tutti gli ostacoli e a imporsi? E' mancato il favore, il fervore, la volontà gridata in tutte le piazze dalle masse popolari. Se le masse popolari fossero insorte com'è avvenuto più volte nella storia per giuste cause, se ancora adesso insorgessero compatte e risolute, l'ideale finora dei soli intellettuali di una vera cooperazione e unione europea potrebbe ancora tradursi in una realtà. Ma le masse sono mute e assenti perchè così vuole Mosca, la quale non desidera di meglio che questo marasma continui, questi dissensi fra paese e paese dell'Occidente si acuiscano e questa unione europea non si faccia. E state sicuri che quando sarà ben chiaro che questa unione non si farà le masse non saranno più nè mute nè assenti, ma, sempre per ordine di Mosca, scenderanno in piazza a festeggiare l'insuccesso.

Mario Borsa

Acheson Bevin Schuman avranno oggi il primo incontro

Il segretario di Stato appena giunto a Parigi ha presieduto una riunione di diplomatici americani - Il convegno della difesa: la capitale francese sede del gruppo sud-europeo, in Italia un comitato di lavoro

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 8 novembre.

Acheson è arrivato all'aeroporto parigino di Orly nel pomeriggio di oggi. La "grande settimana diplomatica" della capitale francese è giunta così al suo diapason; e domani il primo incontro dei tre grandi — Acheson, Bevin e Schuman — al Quai d'Orsay sarà un po' la ricapitolazione generale dei recenti sviluppi della politica occidentale nei suoi vari settori. Gli americani insistono nell'affermare che Acheson ha fatto il viaggio in Europa di controvoglia, stimolato da sollecitazioni britanniche. E' certo che la conferenza che si apre domani, e che durerà da due a tre giorni, è stata preparata in fretta e con una certa precipitazione. Sino a stasera l'ordine del giorno degli argomenti da trattare era ancora incerto, e abbastanza dissimile nelle intenzioni delle tre delegazioni.

Pare che gli inglesi vorrebbero limitare il più possibile il tema delle discussioni alla Germania; che i francesi sarebbero disposti a trattare altri argomenti (ad essi preme, ad esempio, la questione dell'Estremo Oriente per addivenire a un piano d'azione comune per la difesa dell'Indocina, la cui situazione è compromessa dall'avanzata delle truppe di Mao Tse alle frontiere meridionali della Cina), ma vorrebbero circoscrivere le discussioni sulla Germania ai soli problemi politici ed economici, escludendo per ora gli argomenti militari; mentre gli americani intenderebbero compiere un vero giro d'orizzonte, includendovi la questione dei rapporti con il governo comunista cinese, il problema Tito e in genere tutte le incidenze — da quelle economiche a quelle strategiche — che l'inserimento attivo della Germania nella politica occidentale comporta.

Quando è disceso dall'aereo, Acheson si è limitato ad escludere nel modo più categorico la notizia di un prossimo incontro tra Stalin e Truman, che si era librata sul mare di indiscrezioni corse nella giornata da un'agenzia all'altra, e che un quotidiano parigino dava come conseguenza sicura della «visita di cortesia» compiuta ieri sera da Viscinski al Dipartimento di Stato.

Subito dopo il suo arrivo, Acheson si è recato all'ambasciata degli Stati Uniti in Avenue Gabriel, dove si era riunito lo stato maggiore della diplomazia americana in Europa: l'alto commissario in Germania Mac Cloy, l'ambasciatore a Londra Lewis Douglas, quello a Parigi David Bruce e l'ambasciatore del piano Marshall, Harriman. Lo studio dell'ordine del giorno per le riunioni che si aprono domani è stato l'oggetto principale di questo incontro preliminare dei diplomatici americani.

Delle tre conferenze internazionali che da lunedì siedono contemporaneamente a Parigi, due erano giunte a termine in serata: quella dei cinque ministri degli esteri del patto di Bruxelles, e quella dei ministri delle difese dei paesi mediterranei aderenti al Patto Atlantico. Sulla prima c'è poco da dire, poichè l'incontro dei tre grandi di domani chiudeva — come si suol dire — ogni altra attualità in materia. Era una conferenza che avrebbe avuto miglior data dopo e non prima dell'incontro di Acheson con i colleghi europei.

L'altra riunione, quella dei ministri della difesa, è terminata invece con un risultato concreto, la costituzione del gruppo regionale sud-europeo del Patto Atlantico, con giurisdizione nel Mediterraneo occidentale. Contrariamente all'indirizzo che si era delineato ieri, è stato deciso che la sede di questo gruppo sarà in permanenza a Parigi; e che un comitato militare di lavoro e di studio verrà costituito — anch'esso in permanenza — in una località italiana.

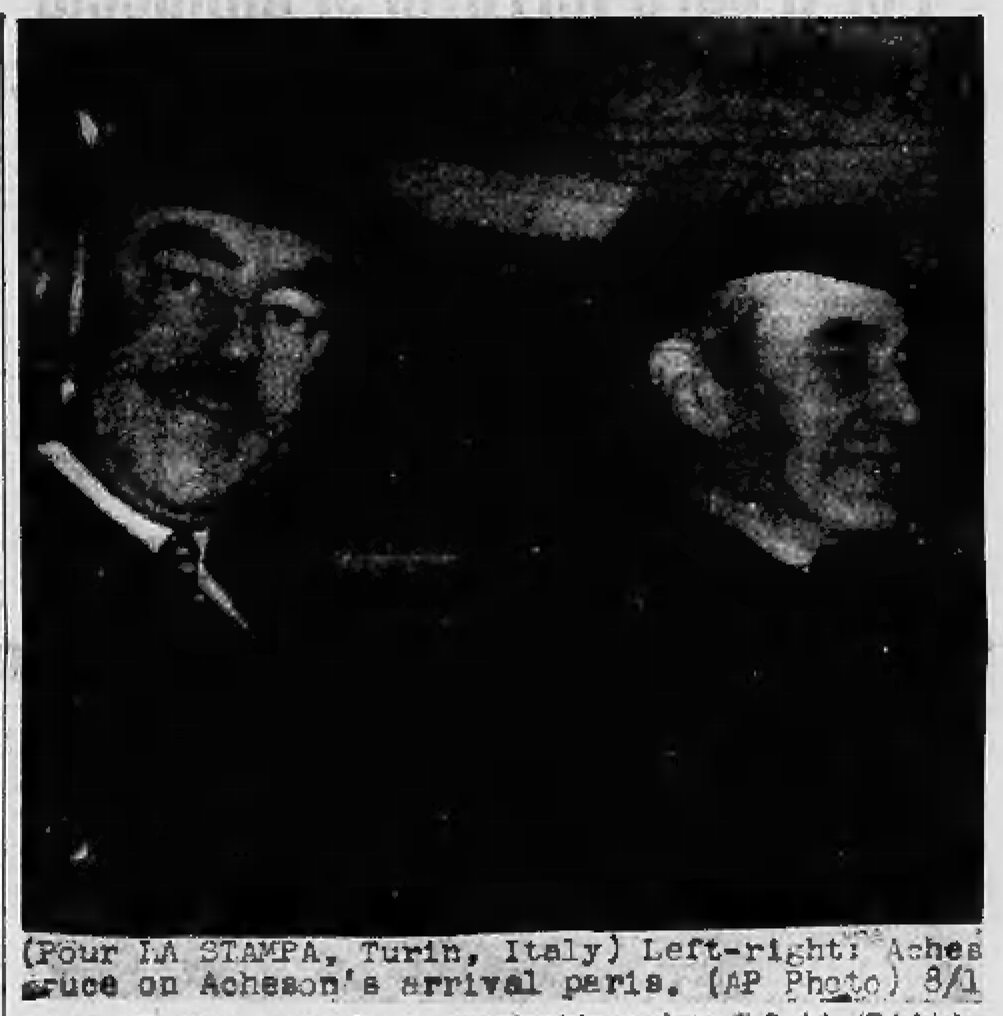
I francesi, obiettando che Londra sarebbe stata sede troppo eccentrica, avevano cominciato con il proporre Algeri. Poi la scelta è caduta definitivamente su Parigi. A Roma avrà luogo la prossima riunione del comitato dei ministri della difesa, che è uno degli organi direttivi del gruppo, insieme al comitato dei capi di stato maggiore. Questo ultimo si è riunito nel pomeriggio di oggi, e a fianco dei capi di stato maggiore italiani, francesi ed inglesi, ha preso parte ai lavori anche una rappresentanza americana.

Deve ancora terminare le sue riunioni — che avranno fine domani sera — la commissione permanente dell'assemblea di Strasburgo, la quale anche oggi ha tempestato contro le decisioni del comitato dei dodici ministri, proclamando la necessità che a fianco dei molti organi internazionali, a base europea, che sono emanazione dei governi e hanno carattere esclusivamente tecnico, abbia vita e autorità l'unico istituto composto da membri dei parlamenti europei, e che è il solo a rappresentare le pubbliche opinioni dei vari Paesi. La delegazione italiana ha ampiamente e vivacemente ribadito questa tesi, che — ad esclusione di qualche temporeggiamento britannico — incontra del resto la unanimità dell'assemblea.

Le commissioni che il comitato dei ministri voleva sopprimere intendono essere mantenute in funzione; e si vorrebbe ripetere la proposta di una sessione straordinaria dell'assemblea nella lettera che, alla fine delle riunioni, verrà indirizzata domani al comitato dei ministri, e che riassume in termini protocollari il vento di fronda dei parlamenti europei. Spaak, che è il presidente di questo inquieto collegio, ha tenuto un piede nella staffa delle proteste e uno in quello della moderazione. Ha detto che "lo spirito di Strasburgo non deve perire". Ma nel vino dell'unità europea è venuta a mescolarsi troppa acqua perchè gli entusiasmi della scorsa estate si rinnovino.

Domani la commissione permanente dell'assemblea dovrà esprimere il suo avviso sull'ingresso della Germania e della Sarre nel consiglio dell'Europa. I pareri non sono così unanimi come nel comitato dei ministri, e il caso della Sarre si presterà in particolare alla discussione. Ma Spaak è troppo abile perchè sorgano contraddizioni decisive con quello che i dodici ministri hanno deliberato venerdì scorso.

vico



Acheson e Harriman si recano in auto all'Ambasciata americana di Parigi (Telefoto)

LA RELAZIONE DI SFORZA SUI LAVORI DI PARIGI

Gli ostacoli all'unione europea

La politica inglese e l'incomprensione verso il continente - Il governo riafferma la necessità di realizzare le intese doganali con la Francia

Roma, 8 novembre.

Il comunicato emesso alla fine del Consiglio dei Ministri è, per la parte che riguarda la politica estera, di testo breve: ma la discussione in argomento deve essere stata, se non lunga, per lo meno approfondita. Nei tre scarni periodi della prosa ufficiale si trovano difatti riferimenti e orientamenti, allusioni e discrete reticenze, il cui esame porterebbe a tracciare le linee di un completo quadro della situazione internazionale.

Fredda obiettività

«L'on. Sforza — si legge al primo capoverso — *ha spiegato quale fu la sua azione per sviluppare quell'organizzazione europea che egli ha mostrato necessaria per la pace e per la vitalità economica dei popoli associati. Ha aggiunto che, se per ragioni contingenti e episodiche non si sono compiuti a Parigi dei notevoli passi avanti, la via è per altro rimasta aperta per ogni prossimo auspicabile progresso*».

Come si vede, il tono non è ispirato ad eccessivo ottimismo, ma a una fredda e leggermente rattristata obiettività. Non è ignoto a nessuno che gli ostacoli che hanno impedito di progredire speditamente sulla via dell'unione europea sono stati posti dall'Inghilterra. L'incomprensione inglese per questa forma di organizzazione europea è stata tante volte notata e deplorata che forse non è il caso di sottolinearla ulteriormente: la comprensione, infatti, è talvolta qualcosa come il coraggio: uno non se lo può dare, come diceva Don Abbondio. E' quindi inutile irritarsi deprecando ed imprecare contro gli inglesi. Con enorme pazienza è necessario invece ricominciare ogni volta la fatica del tentativo di persuasione, ricominciar da capo la spiegazione, come fa un buon maestro ragionevole, anche per non esasperare gente che ha dimostrato in questi ultimi tempi di essere anche troppo incline a perdere il controllo dei propri nervi e della propria educazione.

Sono avvenute recentemente cose che ai tempi di Lord Grey non sarebbero mai state neppure concepite; e non è a dire che Lord Grey possa venire considerato uno statista poco sollecito degli interessi del suo Paese, o scarsamente fornito di coscienza patriottica. Ma poichè a questo è giunta ormai la situazione, è il caso di ripetere col proverbio toscano «chi ha più senno lo adoperi».

Ci si deve render conto che l'Inghilterra, in forma positiva o negativa, resta un fattore determinante non solo in Africa e negli altri continenti, ma altresì nel nostro e in Atlantico. Si deve aver presente che lo stesso governo americano, pur disapprovando gli esperimenti della politica valutaria britannica, pur deplorando il suo atteggiamento nei riguardi dell'unione europea, pur avendo molte cose da ridire circa il modo tenuto dall'Inghilterra nell'applicazione del piano Marshall, non potrà mai dimenticare o trascurare il fatto che il pilastro della difesa occidentale militarmente è la Gran Bretagna. Italia e Francia — inutile nasconderlo, anche mentre si svolgono le conversazioni di Fontainebleau — forniscono un apporto secondario, cosicchè avviene che il governo di Washington, pur animato da una sincera buona volontà nei confronti dei Paesi europei continentali, si vede qualche volta costretto a malincuore a sacrificarne gli interessi.

Per uscire da queste serie e preoccupanti condizioni difficili, la via può essere prima di tutto quella accennata — il costante tentativo di persuasione — e inoltre un'attenta ricerca di altri mezzi che ci avvicinino ugualmente all'unione europea: porre, ad esempio, alcune pietre basilari, e per le quali non sia necessario il concorso britannico. Ne dà un esempio il comunicato del Consiglio dei Ministri al secondo periodo che dice: «*Il ministro Sforza ha anche alluso alla necessità di far marciare di pari passo con l'intesa europea gli accordi economici bilaterali, quale quello già firmato a Torino tra l'Italia e la Francia e altri di carattere regionale, che sono ora in gestazione*».

Una parola chiara

Tra questi ultimi il più noto e il più recentemente concepito è il progetto di unione doganale monetaria ed economica tra Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, che si è battezzato «Fritalux». Non sembri strano che, per quanto non si sia riusciti ancora a realizzare l'unione doganale italo-francese, già si pensi a unioni più ampie, che si suppongono più ardue: è difatti, al contrario, assai probabile che l'allargamento possa facilitare l'opera.

Un Belgio, per esempio, che sarebbe restio a unirsi con la Francia per il timore di venirne divorato, più facilmente potrebbe accedere a una unione più vasta nella quale la stessa pluralità dei componenti verrebbe a garantire opportuni equilibri. Lo stesso vale per altri casi: un'Austria, per esempio, che, se confida di poter entrare a far parte di queste unioni regionali al termine del periodo di occupazione, probabilmente esiterebbe a unirsi all'Italia nel caso che l'Italia, troppo grande in proporzione, fosse la sola contraente dall'altro lato. E così via.

Ciò non toglie però che l'interesse di procedere al perfezionamento dell'unione doganale con la Francia resti comunque attuale e vivo e, dato che gli ostacoli non sono mai venuti da parte nostra, è contenuta nel comunicato del Consiglio dei Ministri una parola chiaramente indirizzata al governo francese. Si legge infatti: «*Il Consiglio, in pieno accordo con il Ministro degli Esteri, ha espresso l'avviso che, poichè delle intese precise furono raggiunte circa l'unione doganale italo-francese, sarebbe opportuno che tali studi fossero al più presto tradotti in giuridica realtà, anche perchè ciò assicurerebbe ai due Paesi il prestigio dell'iniziativa nel campo dell'organizzazione economica europea*».

Queste frasi non hanno neppure lontanamente il significato di un rimprovero al governo francese: sono piuttosto una raccomandazione ed un auspicio, e non è escluso anzi che il voto del Consiglio dei Ministri italiano possa riuscire utile e prezioso al signor Schuman, aiutandolo a procedere nella sua azione diretta a quell'unione doganale della quale è sempre personalmente un convinto fautore. Egli, non meno del ministro Sforza, è persuaso difatti che anche il governo inglese, se potrà ulteriormente rimanere insensibile all'efficacia dei ragionamenti, non potrà invece non arrendersi davanti all'eloquenza delle cose, alla provata bontà dei fatti che saranno stati realizzati: e in essi finalmente troverà anche la propria convenienza che oggi ancora non vede.

Vittorio Gorresio

Cinque morti in un conflitto al confine russo-persiano

Teheran, 8 novembre.

Viene comunicato ufficialmente che due soldati persiani sono rimasti uccisi e numerosi altri feriti nel corso di un incidente di frontiera occorso sabato al confine russo. Una pattuglia sovietica aveva attaccato le posizioni tenute dalle guardie confinarie persiane nella regione di Bagchem-Sara, a nord del porto di Astara sul mar Caspio. La sparatoria era durata sette ore. Da parte russa tre morti.

Le trattative a Palazzo Chigi con la delegazione jugoslava

Roma, 8 novembre.

La delegazione jugoslava che a Palazzo Chigi sta trattando la sistemazione di vari problemi ancora in sospeso tra i due Paesi, e in primo luogo quello dei beni italiani rimasti nei territori passati sotto la sovranità della Jugoslavia, compirà anche degli approcci ufficiosi perchè nella nuova atmosfera di amicizia che si ha in animo di stabilire con l'Italia venga anche studiata la possibilità di una collaborazione tra la marina mercantile italiana e quella jugoslava per quanto riguarda lo scambio dei rispettivi prodotti ed eventualmente anche i trasporti di merci e passeggeri oltre mare, con scalo delle navi italiane nei porti jugoslavi e viceversa.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Provvedimenti per la crisi dell'energia

Lavoro intensificato per la legge sulla riforma fondiaria

Roma, 8 novembre.

Stamane si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio dei Ministri con tre titolari di dicastero in meno. Il Presidente on. De Gasperi ha riepilogato all'inizio le vicende seguite alle dimissioni dei ministri socialisti democratici «sottolineando con soddisfazione la volontà di collaborazione riaffermata da tutti i partiti della coalizione governativa». Quindi ha comunicato ai colleghi di avere informato per iscritto i Presidenti del Senato e della Camera dei mutamenti avvenuti nella composizione del Gabinetto: ciò — ha aggiunto — corrisponde, in periodi di vacanza parlamentare, alla comunicazione orale che il Presidente del Consiglio dovrebbe fare ai due rami del Parlamento.

Dopo la relazione del conte Sforza, il Consiglio ha affrontato uno dei più urgenti problemi dell'ora: la crisi di energia elettrica. Il ministro dei Lavori pubblici, sen. Tupini, ha illustrato la situazione aggravata dalla persistente siccità, che riduce la capacità complessiva di produzione degli impianti esistenti da 25 a 18 miliardi di kwh. Il Ministro ha quindi annunciato che sono allo studio i provvedimenti per alleviare le difficoltà degli utenti ed evitare l'aggravarsi delle restrizioni. Fra l'altro, quando saranno perfezionati i necessari accordi internazionali, e quindi non prima del febbraio 1950, il governo istituirà un'ora italiana regolata sul meridiano di Roma anzichè su quello di Greenwich.

Il Consiglio ha quindi ribadito che non differirà la preparazione delle leggi di riforma, tra cui quella fondiaria. «Le voci contrarie raccolte al riguardo da qualche giornale — è stato precisato — non hanno fondamento». Proprio a dimostrare in modo irrefutabile che gli studi per l'attuazione della riforma fondiaria procedono speditamente, il Consiglio ha invitato il sen. Canevari, già Sottosegretario all'Agricoltura, a «continuare a dare come tecnico la sua opera nella Commissione per la riforma agraria».

E' stata poi esaminata una lunga serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione. Tra quelli approvati si segnalano: il disegno di legge con il quale vengono aumentati i diritti per il rilascio di certificati ed estratti di Stato civile a beneficio dei Comuni; il provvedimento con cui si dispone l'adeguamento degli organici dell'amministrazione postale e telegrafica allo sviluppo dei servizi e infine il progetto che autorizza la spesa di 250 milioni di lire per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità.

Nell'intensa attività odierna al Viminale si è inserito un colloquio fra De Gasperi e Scelba che è da porre in relazione con la preparazione delle norme per le elezioni regionali e amministrative.

Continua la tensione in campo socialdemocratico. Una riunione del gruppo parlamentare della Camera si è conclusa oggi con la riaffermazione della esigenza dell'unificazione socialista e con espressioni di biasimo nei confronti della Direzione del P.S.L.I. In nome di questa ha prontamente risposto l'esecutivo con un comunicato di deplorazione nel quale, tra l'altro, è detto che «i gruppi parlamentari sono tenuti al rispetto dell'indirizzo generale politico tracciato dal congresso e interpretato dalla Direzione».

Tra le polemiche seguite alla «piccola crisi» è degna di nota per il suo tono quella nella quale si è ingolfato il sen. Pertini sulle colonne dell'«Avanti!». Egli nell'editoriale odierno non ha esitato a rivolgere al Capo dello Stato espressioni poco confacenti affermando che esso «ha dimostrato e dimostra tuttora di inchinarsi dinanzi al partito numericamente più forte».

L'azione più unitaria in campo economico-finanziario preannunciata da De Gasperi potrebbe realizzarsi mediante provvedimenti di legge che modifichino le attribuzioni di organismi già esistenti. Uno di questi sarà il Ministero del Bilancio, che diverrebbe una specie di superministero della economia. Secondo tali studi già effettuati, ad esso verrebbero affidati compiti di rilevazione, di controllo e di direzione. Per svolgere tale azione unitaria — secondo quanto abbiamo appreso in ambienti governativi — esso avrà naturalmente ingerenza diretta in tutti quegli enti e istituti la cui attività è diretta ad ottenere una sintesi precisa della situazione economica e finanziaria, e cioè: 1) ragioneria generale dello Stato; 2) CIR; 3) Istituto generale di statistica; 4) Consiglio nazionale delle ricerche; 5) direzione gen. del Demanio; 6) Provveditorato generale dello Stato, ecc. ecc.

Naturalmente gran parte di tali attribuzioni verrebbero sottratte a vari ministeri finanziari ed economici, di cui si sono pure studiate le modificazioni strutturali. Questi problemi saranno ovviamente discussi prima in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri e poi in Parlamento.

Il "Biancamano,, restituito alla Marina italiana

Genova, 8 novembre.

Stamane è stato restituito alla bandiera italiana il *Conte Biancamano* completamente rinnovato. Erano presenti alla solenne cerimonia l'ambasciatore americano Dunn e tutte le autorità civili, militari, politiche ed ecclesiastiche della Liguria. Alle 11,30 le autorità sono salite sulla nave ormeggiata a Ponte dei Mille. Il presidente della Soc. «Italia», ing. Linch, ha preso per primo la parola ringraziando lo ambasciatore americano e inviando un plauso a quanti hanno operato in così breve tempo per ripristinare la nave.

Ha quindi preso la parola l'ambasciatore Dunn, il quale, dopo avere porto un saluto al sen. Cappa, che tanta parte ha avuto nella ricostruzione della marina italiana, si è particolarmente soffermato sul cammino percorso sulla via della rinascita da Genova.

All'ambasciatore Dunn ha risposto il prefetto in nome del governo. Il transatlantico salperà giovedì per Buenos Ayres al completo.

IL NUOVO CAPO DELLE FORZE POLACCHE

La nomina di Rokossowski e la politica verso i satelliti

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 8 novembre.

E' la nomina del maresciallo sovietico Rokossowski a comandante in capo delle forze armate polacche e a ministro della guerra nel governo di Varsavia solo un episodio sporadico o l'inizio di una nuova politica da parte della diplomazia sovietica per arrivare al più completo controllo degli stati satelliti e alla loro incorporazione, più o meno volontaria e più o meno velata nell'URSS? Cosa c'è di vero nella voce secondo la quale Viscinski al suo ritorno da Lake Success andrebbe a raggiungere come ministro degli esteri il maresciallo Rokossowski nel governo di Varsavia? Crediamo che la voce sia senza fondamento e che sia stata originata dal fatto che anche Viscinski come Rokossowski è nato in Polonia; ma non si può non constatare che, accettando come capo delle forze armate e ministro della guerra uno straniero, il governo polacco ha praticamente e apertamente sacrificato gran parte dell'indipendenza del paese. O c'è qualcuno che può illudersi che i ministri polacchi durante le riunioni del gabinetto potranno osare di esprimere un parere contrario a quello del loro collega maresciallo dell'armata rossa, uomo abituato a comandare e non a discutere e che viene ora ad assumere in Polonia funzioni che possono essere paragonate a quelle di un viceré?

In Polonia il maresciallo Rokossowski aveva piantato le sue tende già da molto tempo come capo dell'armata di occupazione che i russi non hanno mai ritirata dal territorio polacco con la scusa di dover difendere le linee di comunicazione con la Germania orientale. E quando nel luglio scorso, in occasione della festa nazionale polacca, il presidente Bierut gli rivolse un pubblico elogio ricordando ed esaltando la sua origine polacca (Rokossowski è nato a Varsavia quando la città apparteneva agli zar ed è stato ufficiale dell'esercito imperiale prima di prendere parte alla rivoluzione bolscevica) noi potemmo anticipare su queste colonne che quanto prima egli avrebbe preso il posto del generale Rola Zymierski come comandante in capo delle forze armate polacche.

La sua nomina non deve solo servire a incorporare l'esercito polacco, forte attualmente di circa mezzo milione di uomini, nelle forze armate sovietiche (a capo di stato maggiore Rokossowski ha nominato il gen. Korczic e a vice-ministro della guerra il generale Poplawski due ufficiali sovietici di origine polacca) ma anche ad estirpare ogni velleità nazionalistica tra i polacchi e a distruggere in germe il movimento titoista. Si è fatta anche l'ipotesi che Mosca, volendo ritirare le truppe dalla Germania allo scopo di dare una parvenza di indipendenza al governo della repubblica orientale, abbia creduto necessario di assicurarsi il completo controllo delle forze armate polacche.

Ci si domanda ancora in quali circoli se Mosca adotterà analoghe misure anche negli altri stati vassalli dove, come abbiamo avuto più volte occasione di ricordare, quasi tutti gli ufficiali superiori sono sovietici. La loro presenza nelle file degli eserciti ungherese romeno bulgaro e cecoslovacco è stata finora segreta e si è affermato che si tratta di «membri di missioni militari con l'incarico di studiare l'organizzazione degli eserciti delle amiche repubbliche democratiche». Se Stalin dovesse ora ottenere dai governi degli stati satelliti un aperto riconoscimento delle funzioni di comando esercitate dagli ufficiali russi egli non solo si assicurerebbe il più completo controllo delle forze armate di questi paesi, ma compirebbe un primo e decisivo passo verso la vagheggiata incorporazione nell'U.R.S.S. di quelle nazioni.

E. Altavilla

Rilasciato a Praga il funzionario americano

Trentadue persone arrestate

Praga, 8 novembre.

La Ceteka ha annunciato questa sera che Samuel Meryn, impiegato presso l'Ambasciata statunitense a Praga e tratto in arresto sotto l'accusa di spionaggio, è stato rimesso in libertà ed invitato a lasciare immediatamente il territorio cecoslovacco.

Il comunicato ufficiale aggiunge che Meryn «ha chiesto scusa al presidente Gottwald». Un portavoce dell'ambasciata statunitense ha, poi, confermato che egli attualmente si trova in viaggio verso la frontiera ed è atteso a Norimberga. Il portavoce ha dichiarato che il rilascio dell'impiegato è venuto in seguito ad un colloquio tra l'ambasciatore Ellis ed il presidente Gottwald.

L'agenzia ufficiale cecoslovacca ha poi annunziato questa sera che 32 persone, tra cui l'ex-deputato democratico Karel Folta, sono state arrestate sotto l'accusa di spionaggio. Un comunicato ufficiale afferma che il Folta ha prestato attività quale agente per un ex-membro dell'Intelligence Service britannico. La maggior parte degli arrestati provengono dalla Slovacchia orientale.

Il comunicato ufficiale afferma che il Folta aveva fatto ritorno dalla Germania per compiere azioni di spionaggio dopo aver addestrato agenti reclutati in campi di profughi.

Attentato terroristico al consolato spagnolo di Genova

Tre anarchici immobilizzano il personale, appiccano il fuoco e lanciano una bomba - Uno d'essi arrestato

Genova, 8 novembre.

Un attentato terroristico è avvenuto quest'oggi poco dopo mezzogiorno nella sede del consolato di Spagna in via Brigata Liguria n. 3. Tre uomini di giovane età salivano negli uffici del consolato e pistole in pugno immobilizzavano gli impiegati chiedendo dove si trovasse il console. Questi fortunatamente era assente. Allora i tre terroristi chiudevano a chiave in uno dei locali tutto il personale e mettevano a soqquadro ogni cosa, appiccando il fuoco a tutti gli incartamenti dopo averli cosparsi di benzina. Uno di essi frattanto esponeva alla finestra del primo piano una bandiera anarchica colore rosso-nero con la scritta: «Nè Dio nè padroni». I terroristi quindi dopo aver lanciato nel locale una bomba a mano tedesca, si davano alla fuga. Due di essi riuscivano a dileguarsi approfittando del trambusto e dell'affollamento della strada in quell'ora di punta. Il terzo, un giovane dall'apparente età di 18-20 anni, tentava, benchè inseguito, di saltare al volo su un tram. Sulla vettura, però, un carabiniere in borghese era pronto ad afferrarlo. Il giovane terrorista, che aveva tentato vanamente di reagire puntando contro il milite una pistola calibro nove, è stato subito accompagnato nella caserma dei carabinieri, dove trovasi tuttora. Gli uffici politici del gruppo interno dei carabinieri e della questura hanno iniziato pronte indagini. Presso la sede del consolato spagnolo si sono immediatamente recati i pompieri, che in breve hanno domato l'incendio. Fortunatamente non si lamentano vittime e anche i danni materiali sono limitati. Temporaneamente il consolato è stato chiuso per un sopraluogo e per i rilievi della polizia. Sul nome dell'arrestato le autorità mantengono il più stretto riserbo. Gli autori dell'attentato sarebbero due anarchici italiani e uno spagnolo.

L'arrestato è stato questa sera identificato per il ventenne Eugenio De Lucchi, detto Bruno, facchino occasionale, abitante in Salita Angeli. I carabinieri avrebbero pure identificato gli altri due terroristi che sono riusciti però a eclissarsi, ma mantengono su di essi il più assoluto riserbo. Sembra che il capo dei tre fosse quello che parlava spagnolo e che sarebbe il figlio di un miliziano che combattè contro Franco al tempo della guerra civile spagnola.

Nel pomeriggio il console spagnolo signor Juan Sanchez è stato ricevuto a bordo del *Conte Biancamano* dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Dunn il quale si è felicitato con lui per lo scampato pericolo. Nello stesso tempo la polizia ha compiuto una perquisizione in via Saluzzo 2 dove ha sede la federazione anarchica italiana sequestrandovi un ciclostile e alcuni manifesti di propaganda.

Bridoux narra come avvenne il disastro di Washington

Washington, 8 novembre.

Il pilota boliviano Eric Rios Bridoux ha potuto parlare brevemente con alcuni amici, dando particolari sulla sciagura. Egli, a bordo di un «Curtiss P/38 Lightning» a due fusoliere, segnalava alla torre di controllo di avere disturbi ai motori e richiedeva di essere autorizzato a un atterraggio d'emergenza.

Dalla torre di controllo gli venne detto di scendere appena un altro apparecchio avesse toccato terra. Egli rammenta di aver iniziato la manovra dopo aver notato sulla pista un «Cessna con doppio impennaggio», convinto che fosse quello l'aereo che egli doveva seguire. La torre di controllo afferma che egli era stato più volte avvertito, tempestivamente, di uscire dal circuito di atterraggio. Rios ha detto che, pur non escludendo il guasto alla radio, era sempre stato in contatto con la terra e non aveva sentito alcun avvertimento. Per cui venne a trovarsi direttamente in coda al quadrimotore, senza poter nemmeno effettuare, data anche la velocità ridotta di atterraggio, una manovra di emergenza.

Dalla torre di controllo si sostiene che egli aveva ricevuto l'avviso di effettuare un giro del campo, prima di atterrare, e Rios aggiunge che l'atterraggio di fortuna, richiesto da lui espressamente, non avrebbe dovuto prevedere alcun giro.

Il pilota, le cui condizioni sono soddisfacenti, ha concluso affermando di essere pronto a fare precisazioni complete alla Commissione federale

CRONACA CITTADINA

Proteste e agitazioni dei viaggiatori di commercio

Per il caro-ferrovia si minaccia di preferire i servizi automobilistici

Gli abbonati delle ferrovie statali sono in agitazione per l'eccessivo elevamento imposto dalle recenti tariffe a questa categoria di lavoratori, facendo presente che allo scadere degli abbonamenti in corso che le Ferrovie dello Stato, rispettose delle buone norme commerciali, hanno ritenuti validi fino al termine contrattuale, si troveranno costretti a rinunciare alle ferrovie ed a ricorrere agli autoveicoli per assicurarsi il mezzo di vivere.

A chiarimento di questa agitazione di nuovo genere occorre ricordare che con i due aumenti andati in vigore il 10 febbraio ed il 26 giugno dell'anno in corso, si è in realtà compiuto un completo rimaneggiamento del sistema tariffario delle ferrovie statali, nella speranza di trovare nell'insieme delle varie tariffe e nel groviglio delle relative norme di applicazione, la possibilità di maggiori introiti necessari al pareggio del bilancio.

Aumentato il prezzo base per viaggiatore-chilometro, è stato anche modificato il sistema fondamentale delle tariffe differenziali decrescenti con l'aumento del percorso» in modo che mentre il prezzo di un viaggio a tariffa ordinaria fino a 200 chilometri di distanza è pari a 21 volte quello di anteguerra, risulta invece 28 volte maggiore quando il percorso raggiunge gli 800 chilometri.

Per le tariffe ridotte utilizzate dalla maggioranza del pubblico (biglietti festivi, per fiere e mercati, per manifestazioni speciali, per comitive, per militari, ecc.) è stata diminuita la percentuale di riduzione rispetto alla tariffa ordinaria. I prezzi degli abbonamenti ordinari sono saliti a 50 volte rispetto all'anteguerra e quelli degli abbonamenti speciali (per determinate serie di linee o per regioni) hanno raggiunto il livello di 90 volte il prezzo del 1938.

Gli utenti degli abbonamenti speciali sono in gran parte agenti di commercio, per i quali il viaggiare è l'essenziale istrumento di lavoro. Quelli che si valgono della linee della serie IV (Piemonte-Liguria) dovrebbero pagare alla scadenza dei loro attuali biglietti, L. 330.070 ovvero L. 194.230 per un nuovo abbonamento annuale di seconda o terza classe; quelli che limitano il loro lavoro alla zona del Piemonte compresa la linea della Val d'Aosta (che per effetto della nuova divisione regionale va computata a parte come «percorso di congiunzione») dovrebbero pagare L. 296.510 per la seconda classe ovvero 175.760 per la terza classe.

Sono importi gravosi che si ripercuoterebbero inevitabilmente sui consumatori, con danno evidente della collettività. Gli agenti di commercio, qualora non si ritocchino i prezzi del loro abbonamenti, si dicono decisi ad abbandonare la ferrovia per servirsi di autovetture che, ammortizzate in due o tre anni, servirebbero perfettamente al loro scopo; e qui si affaccia la questione della concorrenza fra strada e rotaia, grosso problema oggi dibattuto in tutto il mondo, che ci riserviamo di esaminare (spazio permettendolo) con la ampiezza richiesta dall'importanza del tema. e. m.

I ringraziamenti di Luigi Einaudi

Il Presidente della Repubblica, rientrato a Roma, ha inviato al Prefetto di Torino, dott. Carcaterra, il seguente telegramma: «Desidero ricordarmi a lei, le cui premurose attenzioni hanno tanto concorso al felice svolgimento delle mie giornate torinesi. Voglia anche trasmettere, la prego, il mio memore saluto alla popolazione e alle autorità tutte con cui ho avuto il piacere di incontrarmi».

Al Sindaco, Luigi Einaudi ha telegrafato: «Vi ripeterle le espressione del mio animo grato per la partecipazione del Comune alle manifestazioni resemi, mi ricordo affettuosamente alla cittadinanza torinese rinnovando cordiale, beneaugurante saluto».

Un altro telegramma, Luigi Einaudi ha inviato alla S.I.P., esprimendo nuovamente la sua ammirazione per gli impianti di Cimena e formulando voti per i benefici riflessi di quell'imponente realizzazione.

La questione dell'Aeroporto al Consiglio Comunale

I lievi casi di malessere alla scuola Parini

La seduta del Consiglio comunale (presieduta in assenza del sindaco, dall'assessore Signorini) si apre con uno strascico della mancata seduta di martedì scorso. I cons. Canova, Chiarioni, Grosso e Zini rilevano che vi fu, allora, una voluta astensione da parte dei gruppi della maggioranza. Il prof. Grosso ricorda che tutti i consiglieri furono personalmente sollecitati ad intervenire, dovendosi quella sera votare una deliberazione di carattere urgente; cionondimeno i consiglieri di maggioranza credettero bene (in seguito alla proclamazione dello sciopero per i fatti di Calabria) di disertare la seduta.

Un'interrogazione del cons. Grosso riporta in primo piano la dibattutissima questione dell'aeroporto di Caselle. Risulta a lui che la direzione di artiglieria ha opposto eccezione al sorgere di un campo a Caselle, nei pressi del terreno di tiro di Lombardore.

Il prof. Grosso afferma energicamente che non ci si può trincerare dietro la mancanza di comunicazioni ufficiali ma che è dovere di ogni seria amministrazione di preoccuparsi di tutti gli intralci che vengono anche indirettamente a sua conoscenza, prima di predisporre qualsiasi lavoro. Annuncia infine che, dinanzi a questa deplorevole situazione, trasformerà la sua interrogazione in interpellanza. L'ass. Migliardi replica che la notizia è infondata: nessuna eccezione del genere è mai stata avanzata da parte della direzione di artiglieria.

Un'altra spinosa questione è quella sollevata dall'avv. Chiarioni: la colonia di San Vito. L'ass. Pagella deplora che non sia stato finora possibile concludere un accordo con le autorità governative per la cessione della colonia al Comune di Torino.

L'incidente accaduto nella scuola elementare Parini ha una breve eco in Consiglio. L'ass. Signorini legge due rapporti degli uffici tecnici: uno dell'ingegnere-capo il quale afferma che si sono verificate esalazioni di odori e non di gas a causa dell'impianto di riscaldamento di tipo antiquato; un altro del medico capo il quale riduce l'incidente a modeste proporzioni: non si ebbero numerosi casi di avvelenamento, come qualcuno ha detto, ma si riscontrarono soltanto 8 o 10 casi di malessere senza conseguenze.

Per la Moda italiana

E' stata giorni or sono annunciata la costituzione a Torino di un Centro della Moda e che avrebbe preparato una mostra che verrà ospitata nel palazzo di «Torino Esposizioni».

Giunge ora notizia da Roma che, presso quella Camera di Commercio, ha avuto luogo la prima riunione del comitato promotore della costituzione di un organo di coordinamento e di propulsione della moda in Italia.

Questo comitato, di cui fanno parte rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate e delle maggiori Camere di Commercio, ha deliberato di costituire il «Comitato della Moda», quale organo collegiale che si propone di propugnare una moda creativa in Italia da affermare sul mercato nazionale e su quello estero, nonché di coordinare tutte le attività che concorreranno alla formazione della moda.

E' sperabile che, con la costituzione di questo nuovo Comitato, non si pongano ostacoli alla realizzazione di libere iniziative che, come quella torinese, è giustificata dalla tradizione e conseguente alle particolari condizioni della nostra industria e del nostro artigianato nel campo della moda.

Una lettera della C.d.L.

Si chiede la sospensione di tutti i licenziamenti

La Camera del Lavoro ha inviato ieri all'Unione Industriale una lettera nella quale — analogamente all'azione recentemente intrapresa dalla C.G.I.L. — si invita l'associazione padronale ad intervenire presso le ditte associate per far sospendere tutti i licenziamenti. Tale richiesta — secondo i dirigenti sindacali social-comunisti — sarebbe giustificata dal crescente aumento dei licenziamenti stessi, soprattutto nei settori tessile, metalmeccanico e chimico.

A favore della Città dei Ragazzi è stato organizzato un gran ballo che avrà luogo all'albergo Palazzo Torino la sera del 19 p. v. alle ore 22. Prenotazioni: telefonare 43-651 o 43-671.

All'Istituto Sociale (via Arcivescovado, 9) stasera alle 21 conferenza di P. Piras sul tema «Interpretazione del decreto del S. Uffizio sul comunismo». L'Associazione ex-alunni dell'Istituto ha pubblicato il primo numero della sua rivista «Ieri e oggi».

Con chi è fuggita la studentessa dato che i fidanzati sono parecchi?

Da ieri a mezzogiorno tutti i commissariati cittadini stanno ricercando, secondo il fonogramma diramato dalla sezione di P. S. Monviso, Lilia Cannucci fu Egidio, di 18 anni, studentessa universitaria, domiciliata in corso Re Umberto, statura 1,60, capelli neri, occhi azzurri, neo sulla guancia sinistra, cappotto bleu, calze nylon scure, scarpe bleu, ecc. ecc...».

La madre, piangente, ne denunciava la fuga ieri verso le 11 e 30. La storia di questa studentessa è quanto mai avventurosa. Bellissima, vivace, sin da quattordici anni era assediata da corteggiatori. La madre — impiegata in un noto stabilimento cittadino — cercava di sorvegliarla il più strettamente possibile: purtroppo la sua sorveglianza — dati gli impegni di lavoro — aveva un limite.

A diciott'anni Lilia compariva da sua madre, presentandole come fidanzato un giovanottino esile, elegante, studente del Politecnico. La signora Cannucci assumeva informazioni e veniva a sapere che il giovanottino — dall'apparenza irreprensibile — aveva pessimi precedenti: impegolato in debiti, frequentatore di cattive compagnie e via dicendo. Per cui a tale fidanzamento la signora metteva — con energia — il suo veto. Lilia rispondeva fuggendo di casa con l'amato. Ma per fortuna i due colombi erano subito acciuffati: a Porta Nuova, quando già avevano acquistato il biglietto per Milano.

Due anni or sono ecco alla ribalta il fidanzato n. 2: un tipo arculeo, ex-appartenente alla marina, con spalle quadrate, muscoli guizzanti, facile loquela. «Mamma, mi piace immensamente! Lo sposerò». Per la seconda volta la signora indagava sulla vita del pretendente. Purtroppo Lilia — ancora — era cascata male: il baldo uomo di mare era un soggetto tutt'altro che raccomandabile: rissoso, violento, senza un soldo in tasca, circondato di amanti. Nuovo «veto», nuove scenate, nuova fuga della ragazza. La disgraziata madre la rincorreva e riusciva a bloccarla a Genova, dove l'innamorato l'aveva invitata ad ammirare la grande poesia del mare.

E infine, alcuni mesi or sono (la Lilia sembrava essersi avviata sulla retta strada) fidanzamento n. 3: un giovane ingegnere la chiedeva in sposa. La ragazza era contenta, la madre era contenta, tutto era sorriso e felicità. Unica nube: Lilia aveva fretta di sposarsi, mentre, per un complesso di ragioni, il matrimonio non si sarebbe potuto celebrare che a gennaio. Ieri mattina la signora Cannucci rientrava in anticipo dall'ufficio. Lilia non c'era. C'era però un biglietto sul tavolo di cucina: «Scusa, mamma, ma devo andarmene. Parto, con il mio amore, verso l'eterno sogno. Ti bacio. Lilia». Da un cassetto erano sparite 95 mila lire, dagli armadi tutta la biancheria, i vestiti, due valigie, oggetti vari. Così la signora si precipitava alla P. S. Monviso singhiozzando: «Mia figlia è fuggita! E' fuggita col fidanzato!». Il funzionario si precipitava in casa del fidanzato. Colpo di scena. Il giovane ingegnere stava lavorando, non sapeva nulla, non aveva visto nessuno. Le successive indagini permettevano di stabilire che la vivacissima studentessa aveva preso il volo con un altro uomo...

Le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa sono state oggetto di particolare sorveglianza — ma senza esito. Sembra che — nonostante il freddo — Lilia abbia lasciato Torino a bordo di una potente motocicletta pilotata da colui che definiremo — in mancanza di altri dati — il fidanzato n. 4.

La raccolta dei fondi per il teatro Regio

Dal giorno del primo appello per la ricostruzione del teatro Regio, importanti sono state le offerte pervenute al Comitato provvisorio. Pubblicheremo domani un primo elenco di sottoscrizioni: si tratta di una cifra già cospicua che sta a dimostrare quanto il problema della ricostruzione del Regio stia a cuore a tutti i torinesi; e non ad essi soltanto. Enti e privati hanno sentito l'importanza del compito e la nobiltà dell'appello. La sottoscrizione continua, nei modi più lusinghieri: i torinesi di ogni condizione hanno dimostrato e dimostrano di voler concorrere con entusiasmo al risorgere del glorioso teatro.

Il rapinatore scovato dopo un'ora di caccia

Ore 21 di ieri sera. La suoneria d'allarme posta nell'interno della sartoria Marchesi di piazza Castello 51 (proprio sulla Galleria Subalpina) trilla disperatamente. Un uomo ha tentato di penetrare nei locali, sfondando il compensato di una finestra che dà su di un ballatoio. Ma così facendo ha toccato i fili dei congegni elettrici. I campanelli d'allarme suonano, con strepito, con furia.

In breve tutto il caseggiato si agita. Una signora, Piera Cortese, vede il ladro, telefona alla «Celere». Accorrono due «equipaggi» al comando dei sottufficiali Colombo e Galgani. Intanto il lestofante è sparito, pare si sia dileguato sui tetti. Rapidamente una folla considerevole si raduna in Galleria Subalpina e nel cortile del n. 51. Ecco la polizia: le varie uscite dell'isolato vengono bloccate, incomincia la caccia. Si ispezionano i tetti, i solai, i corridoi, le scale: niente. L'uomo è riuscito a fuggire? Gli agenti scendono in cantina, si calano negli «infernotti». Nulla! C'è un mucchio di terriccio in un angolo. Qualcosa si muove. Gli agenti puntano le lampadine. Il ladro è là, affondato nel terreno sino al collo. Tenta di scappare, ma le pistole spianate lo inchiodano al muro.

Tra un'ala di folla egli viene condotto su di una «jeep». E' giovane, dall'aspetto bieco: ha in tasca un coltellaccio, poche centinaia di lire, una carta d'identità intestata a tal Romualdo Telefi; ma negli uffici della «Celere» il documento, ad un attento esame dei sottufficiali Colombo e Galgani, risulta falso.

— Come ti chiami?

— Telefi... Romualdo Telefi...

— Tu menti! Questa carta d'identità è falsa!

Infine l'arrestato crolla e parla. E' Ernesto Mazzon fu Salvatore, di 23 anni, senza fissa dimora, un elemento pericolosissimo, ricercato da tempo dalla polizia quale reo di due rapine a mano armata e di un tentato omicidio.

La figura e l'opera di Gina Ferrero Lombroso

Ieri, nella sede dell'Unione Culturale, a Palazzo Carignano, per iniziativa della Fildis, Ada Gobetti Marchesini ha rievocato davanti a un folto pubblico (tra cui si notava anche la vedova di Cesare Battisti) la nobile figura di Gina Ferrero Lombroso, scomparsa cinque anni or sono in terra d'esilio, a Ginevra, dove dimorava ormai da dodici anni.

Laureata in filosofia e in medicina, educata dal padre, Cesare Lombroso (a cui essa dedicò uno dei suoi migliori libri) ad associare al culto della scienza l'ansia del progresso sociale, sposa nel 1901 a Guglielmo Ferrero, di cui condivise il fervido attaccamento agli ideali di libertà e di democrazia e (dopo il 1922) l'atteggiamento di ferma opposizione al fascismo, Gina Lombroso discusse nei suoi numerosi libri — tradotti in tutte le lingue europee — alcuni dei più appassionanti problemi del nostro tempo. S'interessò soprattutto ai problemi della donna, della sua psicologia, della sua educazione, del suo destino nella società attuale («L'anima della donna», «La donna nella vita») e quelli, d'ordine morale e sociale, suscitati dallo sviluppo della grande industria meccanica e dal conseguente asservimento dell'uomo alla macchina, dell'individuo alla massa («La tragedia del progresso», «Le retour à la prosperité»). In quest'ultimo campo, essa propugnò — in accordo con i futuri teorici della «terza via» — l'avvaloramento delle medie e piccole imprese e dell'artigianato, una più stretta associazione tra industria e agricoltura, il ritorno a forme più sane e autonome di vita e di lavoro, un miglior equilibrio tra produzione e consumo. Colpita negli ultimi anni, dalla perdita del giovine figlio Leo, poeta di sicuro avvenire, e poi da quella del marito, nonché dalla tragedia delle persecuzioni razziali e della guerra, essa non cessò di prodigarsi sino all'ultimo a favore dei bisognosi e degli infelici.

Ad Ada Gobetti Marchesini — che ne rievocò la figura e l'opera con limpida finezza e sobria commozione — il pubblico ha tributato caldi segni di plauso. a.

Dalla cassaforte esce la scheda che non ha un 12 ma uno zero

Definitivamente tramontato il miraggio degli 87 milioni - Le schedine dei "10" rientrano perciò nel ruolo dei vincitori

Il novarese Mario Balza non ha vinto gli 87 milioni di un 12 al Totocalcio. Tale è il responso definitivo! La vincita, secondo lui, si sarebbe dovuta registrare nella giornata n. 8 del campionato di calcio. Le vicende sono note. Il Balza presentava sabato u. s. un reclamo alla direzione del Totocalcio di piazza S. Carlo per ottenere il riconoscimento della sua schedina, nella cui sesta colonna si poteva constatare — egli affermava — un «12». Il tagliando di spoglio invece, nella stessa colonna segnava uno 0. Non rimaneva che controllare la matrice chiusa nella cassaforte, la sola, a termine di regolamento, che possa indicare la vincita.

Ieri alle 15,30 l'apposita commissione composta dal vice Intendente di Finanza, dott. Luria, dal rappresentante del Totocalcio, Gen. avv. Beltramo, e dal notaio dott. Piero Roz, delegato per la tutela dei giocatori, controllava le matrici. Presiedeva, in via eccezionale, e per disposizione di Roma, l'Intendente Generale di Finanza, Rotti; i sigilli i tre responsabili della commissione esaminatrice aprivano (con le tre chiavi differenti in loro possesso che rendono possibile lo scatto della combinazione), l'armadio cassaforte e nella cassetta n. 46, secondo il prestabilito piano di inscatolamento delle schedine, rinvenivano la matrice 20 TO 29909. Essa era perfettamente identica al tagliando di spoglio, con uno zero nella sesta colonna, e quindi totalmente diversa da quella presentata dal distratto giocatore.

Per la «distrazione» propendono infatti i dirigenti del Totocalcio, non potendosi provare in nessun modo la malafede da parte del giocatore. Il Balza dovrà tuttavia pagare cento lire per inoltrato reclamo. Al dolore del deluso fa riscontro la gioia di quelle persone che avendo totalizzato un «10» ritornano automaticamente nel ruolo di vincitori per la mancanza di «12».

Altri tre reclami sono stati presentati per la medesima giornata: un «11» e due «10» non segnalati dal Totocalcio. Mentre gli ultimi due sono stati accolti ed i giocatori — un novarese ed un torinese — rimessi tra i vincitori l'«11» è stato del pari respinto.

Pertanto, rimanendo invariata la quota spettante agli «11» (lire 2.653.466) cambia invece quella dei «10» che incasseranno qualche migliaio di lire in meno sulle lire 206.466 precedentemente segnalate.

Chi invece ha veramente vinto è un gruppo di superinvalidi della Casa del Mutilato di Arosio, presso Milano: quattro ricoverati che hanno giocato assieme a due infermieri. Vincita: tre milioni. Quindi, mezzo milione ciascuno. Tra gli invalidi vi è anche il diciottenne torinese Bruno Busel, ferito gravemente durante il bombardamento effettuato il 13 luglio 1943 sulla nostra città e costretto su di una carrozzella.

BORSE

Ancora poco espressivo il mercato azionario, in cui gli scambi continuano ad essere molto limitati. Dopo un'apertura sfiduciata ed incerta, il mercato ha accennato ad uno spunto di ripresa, che si è esaurito in un clima di facile equilibrio. Al listino sono state sostanzialmente ripetute le precedenti chiusure. Sfavorevole, durante la riunione, la ricerca di Italgas; sulle Pirelli ha avuto la prevalenza fino a metà seduta una corrente di offerta. Bene assorbiti i titoli di Stato. Dopoborsa invariato. Diritti, sede 101. Sono stati trattati ex-acconto dividendo le azioni Sip (cedola 13, L. 25) e Piemonte Centrale di Elettricità (cedola 1, L. 8).

	7	8		7	8
Ren.02	71 —	71 —	Alet	3400	3500
Ren3½	78 —	78 —	Bast	1710	1725
» f. c.	78 —	78 —	Marelli	470 —	470 —
Red3½	76 20	76 10	Fiat	371 —	375 —
» f. c.	76 20	76 20	Isotta	19 25	19 50
Ren5%	99 80	99 95	Barigl.	726 —	730 —
» f. c.	99 80	99 80	Michelin	221 —	221 —
Ren7%	96 75	96 60	Incet	166 —	176 —
» f. c.	96 75	96 60	Mont.	1480	1500
Red3½	76 —	76 10	Pirelli	534 —	530 —
» f. c.	76 30	76 30	Ilva	228 —	228 —
» 5%	96 25	96 15	Ansaldo	205 —	205 —
» f. c.	96 30	96 30	Viscosa	5440	5490
[illegible]	99 60	99 60	Filre L.	2290	2270
» 50-49	99 70	99 70	Cir	1920	1920
» 51-[illegible]	100 70	100 90	Schiap.	540 —	555 —
» 51 4	97 90	97 75	Aniq	1045	1062
[illegible] 50	99 45	99 525	Rum.	61 1/8	62 50
Fer 3%	70 —	70 —	M. pard	2000	2010
Ist 4½	94 —	94 —	Montec.	195 75	195 —
Iren4½	101 50	101 50	Zucch.	645 —	645 —
Irl4½	174 —	174 —	Unione	163 —	167 —
Tor4½	86 75	87 —	Cart.It.	1400	1410
»5%35	85 —	85 50	Burgo	3090	3110
»5%37	84 25	85 50	Fara. R	3200	3200
S.Paolo	91 —	91 —	Toro F.	705 —	710 —
» 4%	94 50	94 50	S.A.I.	6190	6125
» 3.5%	80 50	80 50	Sisila	62 —	64 —
[illegible]5%	79 25	79 50	Valdar.	3820	3800
»7%48	96 30	96 65	Mar. E.	909 —	905 —
»7%49	96 50	96 —	Sede	1008	1010
Fiat5%	145 —	145 —	Sardo	20 —	12 —
» 6%	96 35	96 40	Parmar	390 —	390 —
Fer.5%	95 —	95 —	Siero	255 —	257 —
» 6%	95 25	95 25	West.	440 —	445 —
[illegible]7%	103 —	103 25	Perun.	357 —	360 —
Magn7	94 25	94 25	Glard.	505 —	505 —
[illegible]7%	96 50	96 50	Frigi	85 75	86 —
Vit.7%	96 75	96 75	Saffa	802 —	808 —
[illegible]7%	96 75	96 75	Lig.gas	537 —	537 —
[illegible]7%	97 —	96 7/8	Talco	5700	5700
West.7	96 45	96 65	Borgos.	9475	9480
A.Gen.	8200	8250	Gaten.	2330	2370
» Tor.	7525	7575	Fiaee	800 —	810 —
Medit.	1800	1800	Lanzo	2800	2800
Nord.	2275	2300	Ambrix	1380	1410
Tor. N.	100 —	100 —	Ang. [illegible]	1860	1870
Italgas	27 75	26 25	Pierle	38 —	39 50
Sip	903 —	905 50	Nord St.	3690	3590
Terni	255 —	256 —	Silos	4250	4350
P.O.E.	433 —	434 50	Rinasc.	3900	3906
Uma	405 —	412			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,876; Svizzera 144,75.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8700-8760; marengo 7625-7850; sterlina banc. 1620-1640; dollaro carta 662-664; franco sv. 158,50-164,50; franco fr. 170-172; oro fino 1080-1100; argento 16-16,50.

SPETTACOLI

AL CORSO: *Il mulino del Po*, di A. Lattuada

Vivamente apprezzato a quello di Locarno e ad altri festival cinematografici, *Il Mulino del Po* è per serietà di intenti e nobiltà di esecuzione un film che s'inserisce degnamente nell'attività della nostra rinnovata cinematografia. Anziché l'intero romanzo di Bacchelli, che sarebbe stata un'impresa disperata, il film ne riproduce con opportuna scelta un ampio episodio terminale: quello del disgraziato amore di Orbino e di Berta, che dissensioni familiari prima, politiche poi, aggiuntavi l'ira sanguigna del malinformato fratello della ragazza, il brutale Princivalle, volgono a una tragica fine. A funzione di sfondo, ma qui, come nel libro, rilevantissima, sono poste le prime agitazioni sociali, che sul finire del secolo conturbarono il Ferrarese, i primi conflitti tra proprietari e braccianti, i primi scioperi, i primi interventi della forza pubblica. L'ampiezza del quadro, coi suoi molti richiami a scabrosi motivi di attualità, non hanno squilibrato il regista Lattuada, regista attento, riflessivo e colto anche prima di questo che forse è il suo film più probante. E' chiaro che il tema gli è profondamente piaciuto; si avverte nella lucentezza della stesura, nel taglio industrioso delle scene, l'estro di un cineasta invogliato, a casa sua coll'argomento. Dovendo distribuire le sue cure tra la parte corale e l'episodio di primo piano (giacché si voltano un po' le spalle, si avvicendano senza compenetrarsi la prima gli è riuscita meglio, coi suoi grandi affreschi campestri e fluviali e un vasto repertorio di tipi e di scenette cordialmente sbozzate. Anche dei personaggi, i meglio determinati sono quelli che meno si staccano dal fondo, come il felicissimo Princivalle che ha trovato nel ciclopico contadino Giacomo Giuradei un ottimo interprete. Berta e Orbino sono Carla Del Poggio e Jacques Sernas. Collocati nella zona meno sincera del film, si fanno autorevolmente valere.

Serate mozartiane

Nelle audizioni mozartiane offerte quattro anni or sono nella stessa saletta del Conservatorio dal violinista Virgilio Brun e dalla pianista Teresa Zumaglini Polimeni era rimasto un piacevole ricordo e un sempre vivo desiderio. Gli stessi concertisti han voluto soddisfare la voglia di tanta bella musica, iniziando ieri sera il ciclo, che in cinque serate presenterà diciannove sonate. E riascoltando ancora, si stupisce della trascuratezza di tanti violinisti e pianisti, ottimi e famosi, verso un repertorio eccellente, che molto onorerebbe i loro programmi, sovente banalissimi e pacchianissimi. Con gli evidenti risultati del suonare sì ben studio severo e acuto, e di un impegno coscienzioso, saldo, con le qualità tecniche già rilevate e lodate, i concertisti svolsero quattro sonate, e di ciò ottennero simpatici ringraziamenti. a. d. c.

Pitture di Scorzelli

Dopo nove anni, torna a esporre alla Galleria Fogliato il pittore Eugenio Scorzelli, con un gruppo di una cinquantina di paesaggi. Nato a Buenos Ayres, di famiglia meridionale, lo Scorzelli fu a Napoli allievo di Cammarano, e quindi ha girato parecchio il mondo, diventando da qualche anno insegnante alla Accademia napoletana. Pittore di stampo schiettamente ottocentesco, oltre alla influenza del suo maestro primo si potrebbe nella sua opera riscontrare quella del De Nittis parigino, col egli ha certamente guardato nella serie delle vedute di Londra e soprattutto di Parigi, in quella atmosfera di grigi e verdi tenui, raffinati, la cui prima origine va cercata nelle tele del tardo Corot.

In questo suo campo, nettamente distaccato da qualunque ambizione di aggiornamento in senso moderno, lo Scorzelli ha una sua innegabile abilità e bravura, che talvolta si trattiene in un ambito un poco illustrativo, effettistico, in altre invece giunge a prove più pure e di nitide ariosità. Notevoli alcune tavolette toccate con pennello sicuro e con tratto largo, senza minuzie, giungendo a un buon effetto atmosferico. a. r.

La «Boheme» all'Alfieri per sabato e domenica, alle 21. Spettacoli organizzati dalla Cooperativa Artisti e Musicisti piemontesi. I protagonisti sono: il soprano Virginia Zeani, il tenore Giuseppe Casale, il baritono Marcello Rossi ed il basso Ernesto Dominici. Direttore d'orchestra Vasco Naldini.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 «Quo Vadis» con Dina Galli, E. Viarisio, Milly.
Sagra del Cinema (v. Roma) «Tra le tue braccia» C. Boyer.

Galleria Fogliato, via Mazzini 9. Mostra personale Pitt. E. Scorzelli

Club La Florida: p. Solferino tel. 49-822; 17 matinée, 21-1 Orch. Pepè-Latini; canta Aldo Donà.
Smeraldo Club 522-471 Golfo 3: 17 21-1 Due Orch. Ortuso-Belocco, c. Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo.
Tavernetta Bar sostitutore Amendola 10 pres. Danze attr. 21,30-3. Or. Allegritti c. Laris, Aurora, Montanari
Castellino: 17-21 Orch. G. Orsatti, c. Nella Colombo e Marengo.
Cin Cin Porta Susa tel. 41-429: 21 Orch. Caramia c. A. Broglia.
Principe: tel. 76-951 Marcello Zeme suoi solisti, c. Beltrami-Araldo
Sala Gaudio: ore 16 e 21 danze Orch. Mº Bertone. Serata premi.
Augusteo 21 Or. Canessa c. Aurora
Excelsior Danze Bogino 17: ore 21
Augustus Bar: 22-3 attrazioni.
Salalta: 21 danze salone interno.
Ideal Danze p. Statuto t. 52-470: 21 danze. Dopol. Arte varia.

CASTELLINO DANZE

Stasera gran Serata del profumo, offerti da *Nino e Marisa, via Rossini 14.*

SMERALDO CLUB DANZE

Mercoledì chic col concorso della Ditta Scalvenzo Elidio Calzature.

PRINCIPE DANZE

Grande serata della calzatore offerta da *Mimmo.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Delitto senza peccato» Loretta Young, Robert Cummings.
Astor: «Johnny Belinda» Jane Wyman, Lew Ayres, C. Bickford.
Augustus: «Giovanna d'Arco» technic. con Ingrid Bergman.
Capitol: «Giovanna d'Arco» technicolor con Ingrid Bergman.
Corso: «Il mulino del Po» (Lattuada) C. Del Poggio, J. Sernas.
Doria: «Mr. Belvedere va in collegio» con Clifton Webb.
Lux: «Viale Flamingo» con Joan Crawford, Zachary Scott.
Metro-Cristallo: technicolor «Il cucciolo» Gregory Peck, J. Wyman Mattin. ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «Vecchia California» techn. R. Milland, B. Stanwyck.
Torino: «Ritorno del vigilante» technicolor Jon Hall, M. Lindsey a. 10
Vittoria: «Sabotatori» con Priscilla Lane e Robert Cummings

Alexandra: «Famiglia Stoddard», Ingrid Bergman, Baxter, Hayward
Alpi: «Senza amore» S. Tracy.
Ariston: «Ambra» supertechnicolor. Linda Darnell e Cornel Wilde
Faro: «La signora del fiume» technic. Y. De Carlo, R. Cameron
Hollywood: «Ambra» supertechnicolor L. Darnell e Cornel Wilde
Ideal: «Corrida messicana» Gianni e Pinotto e Comp. Rivista Pifro Fieri, ore 16.15 e 21,15.
Massimo: «Storia del generale Custer» E. Flynn, O. De Havilland
Nazionale: «Storia del generale Custer» E. Flynn, O. De Havilland
Principe: «Famiglia Stoddard» Ingrid Bergman, W. Baxter, Ult. 22.
Statuto: «Storia generale Custer»

Asti: «Cielo giallo» G. Peck.
Mignon: Donna e il mostro. Var.
Olimpia: «Delitto nella notte».
Po: «Corsari della terra» Ladd.
P. Nuova: Contrabband. mare a. 10
Regina: Perdonate mio passato V.
Romano: «Figlia della Madonna» Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice t. 44-077: «Cenerentola»

Esperia: «Disonorata» H. Lamarr.
Imperiale: Fiamme sul mare. Var.
Italiano: «Le vie della città».
Vinzaglio: «Due marinai e 1 ragazza» technicolor Frank Sinatra.

Eliseo: Scheherazade tech. De Carlo
Frejus: «Enamorada» M. Felix.
S. Paolo: «Le lucciola» Mc Donald

Belgio: «Treno del pazzi».
Corallo t. 80-521: «Agguato sul fondo» T. Power, Andrews, Baxter
Eridano: «Boomerang» Andrews.
Oropa: «Donna nella palude».
Radium: Sconosciuto S. Marino. V.
V. Veneto: «Duello a S. Antonio» tecnic. Errol Flynn, A. Smith.

Astra: «Kismet» techn. Dietrich.
Bernini: «Follie di New York» technic. R. Hayworth, V. Mature
Excelsior: «Gran premio» technic.
Odeon: «Grido della terra» V. Giol.
Star: «Siamo fatti così» L. Young

Adua: Delitto nella notte. Varietà
Bresnia: Moneta insanguinata Var.
Fortino: Grande strada bianca. Riv.
Nord: «Città degli avventurieri».
Palermo: Follie New York. Techn.
Sociale: «Femmina folle» techn.

Colosseo: L'eterna armonia techn.
Italia: La spada del vendicatore.
Piemonte: Torna casa Lassi techn.
Spezia: «Giorgio sei grande».

Apollo: Torna a casa Lassi. Col.
Diana: «Monaca santa».
Dora: «L'assalto» V. Mature.
Edera: Passaggio Nord-Ovest. Tech.
Lucento: «Anima e corpo».
Roma: «L'eterna armonia».

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi Asti, Porta Nuova, Astor, Vittoria, Umberto, Piemonte, Colosseo.

ECHI DI CRONACA

GALLERIA LOMBARDI, piazza Castello 90. L'importanza del grandioso assortimento di tappeti persiani originali e autentici può essere compresa solamente visitando la ricca esposizione aperta fino a domenica nelle ore 10-13 15-20. Ogni qualità, ogni misura in una dovizia di smaglianti colori e caratteristici disegni. Asta alle 17 da lunedì 14 corr.

FINO A TUTTO IL 13 CORR. rimarrà aperta l'interessante Mostra dei 207 disegni premiati nel «Concorso per bambini» della *Superga S.p.A.* Numerosi visitatori, grandi e piccoli, hanno già avuto campo di ammirare questa deliziosa rassegna di fantasie infantili, che riscuote un notevole successo di pubblico presso la *Galleria «La Bussola»*, via Po n. 9.

GALLERIA LA BUSSOLA via Po 9 tel. 48-904. Oggi e domani ultimi giorni di esposizione dei «gioielli di Masenza» su disegni originali di artisti italiani.

COMUNICATO. La fortuna avrete in casa acquistando Lanofix, macchina casalinga per tutti gli indumenti a maglia, ottimo modello L. 39.600, ovvero l'Elettroemagliacalza Guaror modello Nylon, ottima fonte guadagno L. 92.000. Insegnamento gratis, *Guarnero Oreste, via Monte di Pietà 18, Torino.* Macchine per maglieria ed affini.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz 4*. Consegna gratuita in provincia.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini, v. Mongineyro 58* (1º piano) dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, v. Sardegna 44, tel. 491-079

MOBILIFICIO SAN SALVARIO, via Nizza 25. Assortimento camere, sale, tinelli. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 8,10: Musica leggera - 8,40: Per la donna - 11: Musiche richieste - 11,30: Le radio per le scuole - 12,35: Occhio sul cinema - 12,45: Ritmi - 13,20: Musica operistica - 14,21: Borsa di Torino - 16,35: Previsioni del tempo - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,30: Ritmi moderni - 19: La nostra lingua - 19,20: Chitarre - 19,30: Per gli uomini d'affari - 19,35: Effemeridi radiofoniche - 19,45: Canzoni - 19,45: Attualità sportive - 20,35: «Quella parola», rivista di Tristani e Fiorisol - 21,15: Autori napoletani; Gaetano Lama - 21,40: Melafumo - 21,50: Musiche tzigane - 22,30: I Notturni dell'Usignolo (parte teatrale) - 23,00, Complesso musicale.

Rete rossa - 13,20: Programma italo-francese - 14,10: Pagine pianistiche - 14,30: Motivi di successo - 14,50: Chi è di scena? - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Orchestra - 17,30: Per i piccoli - 18: «Le preziose ridicole» di Felice Lattuada - 19,50: Università Internazionale Marconi - 19,45: Orchestra - 21,05: Il convegno dei cinque - 21,36: Concerto sinfonico diretto da Gaston Poulet.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima* +16,8; *minima* +4,8; *media* +13,8; *umidità* 38%; *pressione* 738,8; *vento nord-ovest* 30 *Km.; cielo nuvoloso.* - Previsioni: *cielo generalmente coperto da nubi stratificate con qualche pioggia; visibilità ridotta per foschia e banchi di nebbia in pianura; venti orientali deboli; temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Salvini Carlo di Tommaso, a. 14, p. Borromini 78; Salma Teresa fu Carlo, a. 78, v. Giulio 29; Pesce Giovanni fu Luigi, a. 61, v. Genova 19; Fasiano Giuseppina ved. Antonino, a. 67, v. Duchessa Jolanda 12; Turpea Romano fu Giovanni, a. 56, v. Susa 15; Savio Amalia m. Bava, a. 62, v. Caprie 16; Peghini Carolina fu Carlo, a. 83, v. Giolitti 29; Pavesio Luigi fu Francesco, a. 69, via Migliotti 90; Cantone Francesca ved. Tinelli, a. 83, v. Borgaro 119; Torchelli Pasquale fu Luigi, a. 70, Cottolengo; Farinetti Oriade fu Eliseo, a. 71, S. Vito; Marchetti Giuseppe fu Ferruccio, a. 74, Ist. Riposo Vecchiaia; Delmastro Giacomo fu Guido, a. 14, M. Vittoria; Cadino Clara di Giuseppe, a. 10, Am. di Savoia; Martini Michele fu Luigi, a. 37, S. Vito; Bono Pietro fu Giuseppe, a. 50, Molinette; Mazzola Virginia m. Mangiacarne, a. 82, Molinette; Moina Maria m. Borgarello, a. 46, S. Lazzaro; Triachero Giovanni fu Giov. Battista, a. 77, S. Giovanni; Passalacqua Pietro fu Francesco, a. 56, Molinette; Lanzola Giovanna fu Francesco, a. 48, Mauriziano; Zin Giovan Battista, a. 40, M. Vittoria; Cerutti Albina ved. Giglio, a. 67, S. Giovanni; Cancian Antonio fu Luigi, a. 61, Medicina Legale; Del Bon Mario fu Mario, a. 27, S. Luigi; Gerbino Serafina m. Ropelli, a. 67, Molinette; Meinardi Bartolomeo fu Carlo, a. 47, Molinette; Ardenti Marco fu Silvano, a. 87, Ist. Riposo Vecchiaia; Benedino Lorenzo fu Giovanni, a. 56, Molinette; Giachino Maria m. Costamagna, a. 85, Molinette; Garzarone Caterina ved. Tarrella, a. 70, Molinette; Bona [illegible] m. Casaro, a. 73, S. Giovanni; Panisesso Maria m. Argentero, a. 58, S. Giovanni; Pifferi Ermanno fu Cesare, a. 78, San Luigi.

Morti 34 - Nati 19 - Matrimoni 15

Itinerario toscano

La strada che, sbucando di tra gli olivi del lago Trasimeno, passa sotto Cortona, va ad Arezzo e affonda nel Casentino.

La Santa di Mauriac — Cortona, in alto: una piccola Assisi. C'è un triangolo di Cortona mistica dentro la cittadetta mondana: è il triangolo di San Nicolò nel quale si serrano fra orticelli e cipressi conventi e clausure, e il vertice è la chiesa di Santa Margherita. Santa Margherita di Cortona, faro della città sul mare vegetale della Chiana! Mi dicono che faranno un film sulla Santa: quale rischioso compito, e forse vano! E' vero, c'è una giovinezza di Margherita che è tutta di terrestri ardori, perchè, diversamente da una Santa Chiara, da una Santa Caterina, essa ebbe una compiuta femminilità, fu amante e fu madre. Ma la seconda parte della sua vita, quella per cui è viva ed è santa, è la distruzione lenta, affocata, orrenda di ogni antica delizia, di ogni minuta memoria di amore; è la lotta crudelmente ossessiva, quasi una vendetta, contro il corpo che in sè chiuse ogni capacità di piaceri: è il disumanamento, è il procombere nelle braccia del Cristo, è il rapimento nei gorghi del misticismo, dove gli occhi mortali non vedono che tenebre. C'è il buio *fra* noi e quell'altezza sconosciuta: come illuminarlo?

«Che una creatura, nel fondo della sua miseria, possa già essere eletta, ecco quel che c'insegna la storia di Margherita». Il punto di risoluzione nella vita di quella donna è lì: quando il suo amante, dopo nove anni, muore assassinato e lei ne scopre il cadavere, «subito ella vide l'Altro, si trovò a faccia a faccia con l'Altro, che mai si era allontanato da lei e che, dinanzi alle peggiori cadute di quella donna, non si era velato il viso, al contrario non aveva cessato mai di guardarla». Comincia allora il suo itinerario di penitente, comincia la sua ininterrotta confessione.

Nella letteratura intorno alla Santa di Cortona non conosco, come lume di pervicace guida, che il libro scritto nel 1943 da François Mauriac (di cui ho citato qualche tratto). Certo egli è un grande scrittore, e cattolico: ma il suo libro non sarebbe stato che quello che è in parte (dove è più debole) «una specie di meditazione sugli stati mistici», se, scrivendolo a Malagar prigioniero dei Tedeschi, di fronte alla testimonianza della umiliata crudeltà degli uomini, egli non avesse sentito di dover rispondere a un assillo delle generazioni tormentate: le generazioni che chiedono un segno... Un santo per gli uomini d'oggi.

Occorrerà dunque che il regista, il poeta dell'eventuale film dica qualcosa di atteso, ci faccia quel segno. Altrimenti staremo fermi al verso di disperato sarcasmo che il Belli ha già scritto da più di cent'anni:

Ommini de vienì, sète futtuti.

* *

Passò la guerra — A Viziano, un nome di quattro case nella campagna, fra Cortona e Arezzo, in una di quelle ville — fattorie eternamente antiche fra le quercie enormi, i cipressi e gli olivi e le viti inghirlandate agli olmi, ecco la lapide che ho letto: *In questa casa - come in ogni casa d'Italia - passò coi suoi dolori - la guerra degli anni 1943-45 - Un esercito invasore - scacciò l'altro - ma solo quando riapparvero - reduci gli italiani - tornò con le speranze della vita - la certezza della patria - riconquistata.*

Da questa casa, come seppi, partì il generale inglese che andò a occupare Arezzo dopo giorni di furiosi bombardamenti. Era facile ricordare l'avvenimento, questo eccezionale lustro, nella piccola casa, i cui padroni, tra l'altro, sono di Arezzo. Nulla di tutto questo. «Un esercito invasore scacciò l'altro». Non è un giudizio di parte e non è ingratitudine: son le cose come ricordate dopo un secolo, a lumi di passione spenti. La casa ebbe tante vicende giornaliere, ore di ansia terribili, piccole storie personali che parevano immani e fatali, inobliabili mentre accadevano.

Chi volle quella lapide ebbe invece molta saggezza, la saggezza della misura, della semplicità; «come in ogni casa d'Italia» anche lì passò la guerra coi suoi dolori: un'espressione usuale, ma così larga che ognuno può ripensare ai propri e trovarsi ricordato anche lui, egualmente anonimo. I soldati dei due eserciti invasori, per quel che mi dissero, lì dentro non toccarono nulla: quando arrivarono i primi italiani cominciò il fattore a darsi pensiero delle galline.

Ma erano uomini di quella stessa terra, dicevano «il tu' babbo», «la mi' mamma» e «mimmino» per dire il bambino. Erano della stessa nazione, cioè della stessa nascita. Si potevano trattare confidenzialmente, sgridare, cacciare anche.

Ma era quell'invincibile forza comune, quella sicurezza e quell'allegrezza del cuore che si dice la patria.

* *

Orme di D'Annunzio — Ma ora, sulla strada che da Arezzo porta nel Casentino, svolto a Giovi, come fa l'Arno, che, Dante lo impresse in rima e ancor tutti lo ripetono, proprio qui volge il muso agli Aretini. E arrivo a una gran villa, una villa fortezza, con un alto e fastoso coronamento, un vasto piazzale d'erba rasa cinto di bossi e di cipressi svettati.

Qui fu D'Annunzio un tempo, nel 1909. Qui, «dopo lo sforzo severo della tragedia adriaca», *La Nave*, [illegible] *il secondo amante di Lucrezia Buti*: «mi rimetto a scrivere per me, per me solo, pel mio piacere, pel mio gioco, per la mia ricerca; e, in terra toscana, invento una sintassi volubile...».

Qui sospese *ex voto* una ghirlanda di nove sonetti «alla porta del caro asilo». Qui amò. I segni del suo amore sono rimasti. Perchè dove un poeta pesa (e della sua prepotenza!) basta un verso a lasciare una traccia più sicura, e più discreta che ogni pettegolezzo.

Vedo il ròccolo, penetro il gran bosco donde arriva il rumore dell'Arno che nel profondo di una ripa fa da confine alla villa. Sosto sulla «terrazza serea», la Mirabella, sopra il fiume. Respiro l'alito dei ciclamini, queste viole dell'autunno, nello stesso ottobre dolce, vivido che splendè a D'Annunzio. «Odo il suono lievissimo d'un passo lieve. Il cuore mi balza... Forse Amaranta è vicina...». Vedo, odo, sento... Che cosa sono i ricordi quando chi li visse li ha perduti e chi gli vien dietro li raccoglie?

Franco Antonicelli



Un' espressione inquietante di Mai Zetterling, stella di «Lost People»: bocca sprezzante, occhio che sorride ironico

Il suicidio di Venere

Al Louvre, di fronte alla statua famosa, senza braccia, nuda dalla vita in su, i visitatori lasciano trasparire una curiosità pettegola: "Vediamo com'è questa bellezza,, e tutti, nell'ammirarla o nel denigrarla, nascondono ipocritamente qualche cosa

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, novembre.

Giorni fa i quotidiani di Parigi pubblicarono che Christiane Dury, eletta miss Besançon e più famosa per avere schiaffeggiato Juliette Figueras, la quale era riuscita a contendere la qualifica di miss Francia, aveva tentato di suicidarsi. Soccorsa in tempo era all'ospedale: non si sapeva se si sarebbe salvata (come poi avvenne). Si sapeva soltanto che le molte delusioni provate dal momento in cui era stata eletta miss l'avevano trascinata a quel gesto: ed inoltre si sapeva che così poteva morire la donna che più si era avvicinata alle classiche misure, alle proporzioni ed al ritmo della Venere di Milo.

Tre «pezzi» universali

Simile notizia fu pubblicata di domenica. Parigi, di domenica, sembra una pianta secca e, per quanto sia barocca la mia immagine, non so trovarne un'altra. Immaginate proprio questa città come una bella pianta, ricca di rami, di foglie, di fiori, mossa da un vento tanto è piacevole. E' così per tutti i giorni della settimana, da lunedì mattina a sabato notte. Ma di colpo all'alba della domenica tutto vi appare bruciato da un soffio maligno, le foglie sono scomparse ed anche i fiori; in quanto ai rami sono secchi ed il tronco sembra che abbia faticosamente resistito a tanta furia devastatrice. Lo straniero, se non provvede in tempo ad organizzarsi la domenica, si trova davanti una giornata deserta e piena di brutte sorprese. Era dunque domenica, e quando lessi la notizia riguardante Christiane Dury con il riferimento alla Venere di Milo pensai che poteva anche vedere quest'ultima, bastava andare al Louvre.

Il Louvre è il museo che tutti sanno. Fra i molti oggetti, le numerose sculture e pitture magnifiche, ha tre "pezzi" universalmente conosciuti. Non li trovate riprodotti soltanto nei libri di arte, ma anche su altre carte: sull'involucro di una saponetta, su una scatola di sigari, su certe bottiglie d'acqua minerale, in Italia, in Francia, nell'America del Sud. Questi tre pezzi sono due statue ed un quadro e precisamente la Vittoria di Samotracia, la Venere di Milo e la Gioconda. Mai opere d'arte hanno avuto maggiore pubblicità sino a diventare luoghi comuni per l'analfabeta e per l'uomo colto. Sono ormai punti fissi, intorno ai quali che cosa resta da dire? Accettarli o respingerli, con entusiasmo o con fermezza. Non c'è via di mezzo.

Il tentato suicidio di miss Besançon mi suggeriva come passare il pomeriggio domenicale. Infatti entrai al Louvre con un desiderio così preciso che si era tramutato in un impegno preso con me stesso: andare subito a vedere la Venere di Milo. Di domenica l'ingresso al museo è gratuito. Mi trovai in mezzo a centinaia di visitatori, una vera folla. Si trattava di curiosi della domenica, nella maggior parte gente media; o sola, o per lo più a coppie — lui e lei, o due amici o due amiche — e persino vedevo numerose famiglie, padre e madre indaffarati a trascinare i figli da una sala all'altra, in quella visita tanto nobile quanto poco dispendiosa.

Entrando dall'ingresso principale, per raggiungere la Venere di Milo bisogna piegare subito a sinistra, percorrere la lunga galleria che raccoglie stupendi sarcofaghi romani, poi ancor... a sinistra scendere una breve scalinata e superare due o tre sale piene di sculture elleniche. Attraversai quei luoghi senza osservare nulla di eccezionale negli altri visitatori. Tutti parlavano sottovoce e non soltanto le voci, ma anche i gesti e gli atteggiamenti rivelavano quel miscuglio di pudore, di indifferenza, di rispetto, di entusiasmo che ognuno inconsapevolmente esprime e che poi forma l'atmosfera che stagna in un grande museo, invaso dalla folla.

Si atteggiano a giudici

Ora, alla Venere di Milo hanno riservato una sala intera. La luce entra da una alta finestra, le pareti sono nude. Nel mezzo della sala, su un piedestallo che ha il piatto superiore girevole, hanno posto la statua famosa. Di qua e di là della statua, sulla destra e sulla sinistra, contro le pareti, vi sono quattro panchette, per la comodità di chi vuole indugiare nella visita. Appena entrato mi misi a sedere su una di queste panchette e subito avvertii come nella sala della Venere di Milo non fosse più quell'atmosfera dentro la quale avevo camminato fino ad un attimo prima. Più che sulla statua il mio sguardo cadde sui visitatori; ed afferrai immediatamente qualche cosa che mi fece curioso. I visitatori, di fronte alla Venere di Milo, non avevano più l'aria di chi subisce per conformismo o per convinzione la bellezza dell'arte; nè avevano quella del riserbo di chi sa di non essere nella capacità di giudicare; nè quella attonita od indifferente, che è dell'ignaro o dello snob imbecille. Notai subito che tutti, di fronte alla Venere di Milo, senza braccia, nuda dalla vita in su, la piccola testa ad un tempo ritrosa e spavalda, assumevano un atteggiamento polemico o, per lo meno, di giudici chiamati da chi sa chi a giudicare velocemente.

Occhiata di donna

La scultura, con la possibilità che offre di "girarvi intorno", stuzzica e facilita le più immediate pretese di capire e di sentenziare. La scultura ha corpo e peso, il pubblico pensa che sia difficile barare con lei. Ma non soltanto per questo tutti quei visitatori domenicali mettevano gli occhi sulla Venere di Milo in modo diverso da quello con cui prima avevano guardato un sarcofago etrusco o romano. Seduto sulla panchetta vidi venire avanti una coppia di mezza età. Lei vicino alla trentina, di dubbia eleganza; lui poco di più e meno vistoso; si tenevano sottobraccio. Lei diede alla Venere di Milo uno sguardo cattivo, quel lampo con cui una donna misura, pesa, controlla un'altra donna e poi scosse il capo; lui abbassò di colpo gli occhi, in un gesto di compiaciuta ipocrisia e si lasciò trascinare oltre.

Simile episodio mi spinse a stare sulla mia panchetta e dopo un'ora mi parve di aver capito qualche cosa. Per lo più le coppie si comportavano come quella che avevo visto per prima. Lei aveva sempre un gesto di insofferenza, lui sempre un gesto di paziente approvazione. Se la coppia era invece formata da due donne, l'esame era più lungo. Di solito le due amiche si dividevano. Una rimirava la Venere di Milo da un lato, l'altra dall'altro; poi si scambiavano tacitamente il posto; infine si ritrovavano e cominciavano a discutere. Si trattava di un esame meticoloso, ma abbastanza disinteressato. Vedevo che parlavano a lungo tra di loro ed ogni tanto una amica alzava la mano per indicare un particolare (forse il collo, forse la curva dei fianchi, il petto); anche mi capitò di vedere che due donne, già uscite dalla sala, tornarono indietro per "verificare" il piede che sporge dal panneggio. Invece se la coppia era maschile, i due amici rimanevano sempre insieme nel girare attorno alla statua. Anche loro la guardavano meticolosamente, ma quasi sempre in un tetro silenzio. Per lo più mi apparivano con un'ombra di imbarazzo: ecco perchè sempre capitava che uno dicesse all'altro qualche battuta spiritosa, lo si capiva dal sorriso che, inevitabilmente, ad un certo punto i due avevano sulle labbra. Ma se ne vergognavano ed uscivano con aria distratta.

In genere i visitatori a coppie non si mettevano seduti sulle panchette; e, oltre che soli, quelli che sedevano erano per lo più anziani. A questo punto devo aggiungere che uno di costoro, un vecchietto pulito e simpatico, ebbe la costanza di restare un quarto d'ora su ogni panchetta, spostandosi di volta in volta che un posto veniva libero. Stava seduto in maniera piuttosto rigido, lo sguardo fisso alla Venere e non era distratto nè dal passaggio dei visitatori nè dalle loro chiacchiere. Dal volto, e soprattutto dagli occhi, trapelavano l'emozione e quella raggiunta possibilità di isolarsi che soltanto la musica può dare. Pensavo che tanta amorevole attenzione riscattasse quella degli altri; ma, ad un tratto, il vecchio si alzò ed attraversò la sala rapidamente: scoteva il capo e borbottava arrabbiato.

Non vorrei generalizzare. Però sono vicino alla verità se dico che non uno di quei visitatori aveva giudicato da un punto di vista artistico. Tutti, all'ingresso della sala, avevano dentro, ben chiara od inconscia, una curiosità solamente pettegola o polemica: "Vediamo come è questa bellezza". Così la Venere di Milo è una statua triste, rovinata dalla retorica e dal luogo comune. Non ha intorno amore, ma soltanto curiosità, come fosse un animale di circo equestre; e nell'ammirarla o nel denigrarla tutti ipocritamente nascondono qualche cosa. Per fortuna è di marmo, altrimenti le sue delusioni, dal giorno in cui centoventinove anni fa un contadino la scoprì [illegible] al villaggio di Castro, nell'isola di Milo, sarebbero molto maggiori di quelle provate da Christiane Dury dal giorno in cui la elessero miss Besançon.

Enrico Emanuelli

L'INTERROGATORIO DEL PARRICIDA

"Nessuno mi istigò,,

La madre conferma che il delitto fu preordinato - E la sera del misfatto, ella attese fuori della porta il figlio, per chiedergli com'era andata

(Dal nostro inviato speciale)
Casale, 8 novembre.

Il processo per il triste dramma familiare del 4 dicembre 1945 ha fatto gremire, inverosimilmente, di pubblico l'aula della Corte d'Assise, mentre altra folla si tratteneva nel grande cortile del palazzo, a mezzogiorno e stasera, per vedere i tre imputati risalire sull'automobile che li riportava alle carceri. Costoro sono tre tipi comuni delle nostre campagne. Emilio Marelli, di 22 anni, appare una figura di provincialotto benestante in abiti festivi. All'epoca del delitto questo sciagurato, che nel buio della rigida notte di dicembre attese per tre ore il proprio padre per fulminarlo con quattro colpi di rivoltella, non aveva neppure diciotto anni. Conosceva, il tristo, il maneggio delle armi e la tecnica degli assalti, essendo stato fino allora milite di una brigata nera repubblichina. Aveva confortato, quella sera, l'anima, prima di partirsi dalla cascina di corso Valentino, con due bicchieri di grappa che gli aveva offerto il sollecito mezzadro della sua cascina, Sergio Minato, e altra grappa bevette per difendersi dal freddo della notte, sicchè la bottiglietta che la conteneva venne ritrovata sul luogo del delitto dove, al mattino, convennero pure, in non pio pellegrinaggio, la moglie Caterina Dolero e il figlio Emilio, nonchè il mezzadro della cascina Minato: essi tutti e tre gli odierni imputati, ma che allora assunsero la faccia dolente ed esterrefatta per l'orrendo crimine, che tanto impressionò la cittadinanza.

Risposte reticenti

Su quelle che sarebbero state le risultanze degli interrogatori dell'odierna udienza, in Casale e fuori erano corse voci sballate. Si diceva che la madre, per salvare il figlio, si sarebbe assunta tutta la responsabilità del delitto e che madre e figlio avrebbero poi riversato una buona dose di colpa sul mezzadro e, infine, che il figlio stesso avrebbe agito in un istante di oscuramento della mente. Negli interrogatori di stamane tutti e tre hanno risposto cautamente, con astuzia contadina, imbrogliando alquanto le carte processuali. Il Presidente non è riuscito a sapere dalla bocca del figlio e della madre con qualche precisione quali fossero i maltrattamenti subiti da parte del rispettivo padre e marito. Sfileranno poi in giornata numerosi testi di difesa a fare un triste quadro della vittima. Si sa quanto sia facile accusare un morto! Con ciò non si vuol sostenere dall'accusa che il morto Marelli fosse un temperamento francescano, ma non lo era neppure il figliolo. Lo stesso Presidente, rivolto al giovane imputato, ha detto: «Vostro padre era piuttosto rigoroso. Ma era un lavoratore che pensava ad aumentare il patrimonio familiare e pretendeva che anche voi lavoraste».

L'imputato ha persistito nel dire che suo padre non poteva vedere la famiglia; ed è risultato che la figliola Carolina era la prediletta del padre, mentre il figlio era il pupillo della madre, e da ciò liti continue.

— Chi vi istigò al delitto? — domanda il Presidente.

— Nessuno.

— Eppure risulta che da tempo vostra madre pensava a sopprimere il marito.

L'imputato si pulisce gli occhi con il fazzoletto, ma non sono lacrime, perchè è un giovane che non sa piangere: Nelle brigate nere non militavano dei sentimentali.

Il Marelli Emilio aggiunge che il mezzadro non disprezzò l'idea dell'uccisione del suo padrone, anzi gli parlò di un partigiano, detto «Gino» che, in quel grazioso periodo del 1945 di sparizioni di persone sotto pretesti politici, poteva compiere il colpo. In quanto alla pistola omicida, ha detto che questa la trovò in casa del mezzadro, ma il Presidente gli contesta che in precedenti interrogatori dichiarò che l'arma gli era stata consegnata, personalmente, dal mezzadro stesso. Quest'oggi afferma invece che effettivamente era stata abbandonata dal detto partigiano in casa del Minato.

Racconta che dopo il delitto si trattenne la pistola, pagando al mezzadro ben cinquemila lire. Cimelio caro al cuore di un figlio!

Dopo molte insistenze del Presidente, l'imputato ammette di aver avuto un colloquio con il partigiano Gino al quale, come depose in istruttoria, aveva dato incarico di far fuori il proprio padre. Però, in udienza, afferma invece che si parlò di altra cosa.

Interviene il Procuratore Generale, che osserva all'imputato: «Voi sapeste dallo stesso Gino che costui rinunciava all'incarico di sopprimere vostro padre».

— Fu il Minato a dirmi che Gino ricusava l'incarico.

Da ciò si dedurrebbe dalla accusa che, fallito il tentativo di trovare un sicario, fece da sicario lo stesso figlio della vittima. Infatti questi conferma che si decise a questo passo un giorno che trovò sua madre afflitta e piangente, e che egli stesso era stato cacciato di casa dal padre.

Il Presidente ricorda all'imputato che quindici giorni dopo il delitto pensò di aprire una sala da ballo, e pare si sia recato anche a Sanremo a giocare. Il Marelli spiega che comprò un'Ardea ridotta a camioncino e si mise a commerciare in latticini e, perciò, sostò anche in Liguria.

L'avv. Salza, difensore del Minato, vorrebbe che l'imputato precisasse chi fu a mettergli in testa il proposito dell'uccisione. Il giovane, pronto: «Io mi lamentavo un giorno di mio padre e, a un certo punto, dissi al Minato: "Non conosce qualcuno che possa farlo fuori?". E allora il Minato mi fece il nome del partigiano Gino».

L'interrogatorio della madre dell'imputato è stato insignificante. Del marito ha detto: «Mi strapazzava sempre. Era un lavoratore, non beveva, non sprecava il denaro, era soltanto un caratteraccio collerico e violento all'eccesso. Si era giunti ad un punto tale da perdere la testa».

Senza esitazione

— Insomma — incalza il Presidente — è stato vostro figlio che vi manifestò il proposito di uccidere suo padre?

L'imputata china la testa e non risponde; e il Presidente osserva: «E' difficile che una madre accusi suo figlio. Voi confessaste già che il delitto fu preordinato, nel senso che doveva compiersi non nella cascina, ma quando vostro marito rincasava, a tarda sera, nell'abitazione di suo genero».

— Sì, lo confermo — risponde senza esitazione e senza emozione l'imputata.

— E perchè quella sera del misfatto attendeste alzata, fuori della porta della cascina, vostro figlio?

— Per chiedergli com'era andata.

Ora si interroga il mezzadro Sergio Minato, un veneto, affatto loquace. Tergiversa, dice e disdice. Afferma che non fu messo al corrente di quanto i due avevano tramato.

— E perchè allora — contesta il Presidente — presentaste il partigiano Gino?

— Fu un caso; mentre, come al solito, costui passava attraverso la cascina, si fermò a discorrere con me.

Presidente — Prima che il Marelli si avviasse verso il luogo dell'agguato, gli offriste due bicchieri di grappa?

— La bottiglia era sul camino. Si servì da solo e poi si portò via la bottiglia.

Come si è già detto, con la restante grappa si confortò durante la lunga attesa della vittima, in quella gelida sera di dicembre.

Ad un ultimo rilievo del Presidente al Minato, il quale, con la morte del suo padrone, si sarebbe trovato a fare lui da padrone avendo in mano tanto da farsi temere dalla vedova e dal figliolo, l'imputato ribatte che ebbe invece dei violenti contrasti con l'Emilio per forniture di concimi e di verderame. Però nei verbali dello stesso Minato risulta che costui depose che tra lui e i nuovi proprietari corsero sempre buoni rapporti. Quando adunque ha detto la verità?

L'udienza si è conclusa con l'escussione di tutti i testi di accusa e di difesa. Quelli di difesa risultarono in definitiva testi d'accusa contro il morto, come succede quando la vittima è sottoterra.

Una teste, di professione ostetrica, mentre da molti testimoni il Presidente ha dovuto, dirò così, tirare fuori la verità col forcipe, ha pronunciato, di slancio, una vera requisitoria contro il morto, rivelando persino che, prima di acquistare la cascina, questi teneva un allevamento di 70-80 maiali alla volta.

Così anche quei suini sono passati come le vittime del disgraziato Oreste Marelli.

Ercole Moggi

Grattacieli scorciati

Scaffali d'acciaio a New York - Ogni 90 secondi partenza di ascensori - Lo stile funzionale

(Nostra corrispondenza)
New York, novembre.

Gl'ingegneri specialisti in grattacieli hanno trovato che non conviene costruire edifizi che sorpassino i 40 piani. Le spese di ascensore non li rendono più convenienti. Perciò oggi c'è una fioritura di grattacieli mezzani, che non s'era vista da prima della guerra. La sete di spazio per uffici è ancora più grande di quella di spazio per camere. I nuovi venuti a New York s'accontentano di dormire alla meglio, ma hanno bisogno di posto per lavorare bene e per far impressione sul cliente.

Girando per New York v'accorgete che in molti quartieri si stanno tirando su scaffali d'acciaio dove andranno a posto le pareti per separare i locali. A mezzo delle travi di acciaio si vedono in posizione i tubi del riscaldamento e dell'aerazione. In basso il cartello «s'affitta nel 1950» o «nel 1951». Sono tutte costruzioni medie, che non intendono torreggiare sopra l'Empire State Building o sul Chrysler. Il famoso profilo di New York sarà differente l'anno prossimo, ma i denti non saranno più sporgenti di prima. Alcuni arrivano al ginocchio dei più grandi, qualcuno alla cintura e nessuno alla spalla dei massimi grattacieli.

Saranno più piccoli, ma più comodi. L'ultimo avviso che ho visto — ed occupava una pagina di giornale — annunziava che nel nuovo grattacielo c'era da per tutto temperatura regolata (aria condizionata) e un sistema elettronico di ascensori, che garantisce di non dover mormorare interiormente maledizioni quando si perde un gabbiotto che sale. Nei nuovi ascensori un sistema automatico di chiamate fa scendere subito un altro ascensore, appena uno è partito. La differenza fra una partenza e l'altra non sarà perciò superiore ai 90 secondi. Oltre questi vantaggi di rapidità nel trasporto, i nuovi grattacieli hanno una maggiore superficie di vetrate, aperta alla luce ed all'aria.

Una ragione di far costruzioni non tanto colossali come il Rockfeller Center sta nel finanziamento. Al tempo dell'ardito progetto Rockfeller, la costruzione costava 75-80 centesimi di dollaro al piede cubo, ora costa il doppio. E i Rockfeller sono più rari d'un tempo. Alcune delle nuove costruzioni sono state richieste dalla necessità di fondere insieme gli uffici dispersi di una grande amministrazione, oppure di trovare posto per quelli d'una ditta che trasferiva tutti i suoi uffici da varie città, e li concentrava in New York. Il primo caso è quello d'una grande società d'assicurazioni (Metropolitan Life) il cui sviluppo è collegato direttamente con quello dell'architettura di New York. Il secondo caso è quello della casa Lever, che aduna gli uffici di Cambridge con quelli di New York. Altri invece costruiscono con l'intento di affittare gli uffici a ditte minori, cui faranno comodo una o due stanze, e talora soltanto un tavolino.

E' importante notare che l'area in cui si sviluppano le nuove costruzioni segna una vittoria per l'iniziativa del Rockfeller, che nel 1930, invece di fondare i suoi nuovi edifici nel tradizionale centro degli affari, vicino a Wall Street, scelse la parte media dell'isola di Manhattan (intorno alla Cinquantesima strada). Quasi tutti i grattacieli in costruzione, che cominciano ad apparire, sono nel centro.

Ognuno di essi può significare una trasformazione di valore locativo per tutte le case vicine. L'edificio delle Nazioni Unite farà la fortuna di qualche modesto caffeuccio che si trovava da quelle parti, che potrà essere trasformato in un grande ristorante. Chi poi ci guadagnerà un mucchio di soldi saranno i fortunati che avevano da quelle parti delle camere ammobiliate. Basta il sorgere di un nuovo centro come questo per moltiplicare il valore degli appartamenti, purchè siano appartamenti non «congelati» o che si possano far passare per tali.

Quanto all'architettura, New York, che fu restia per molto tempo allo stile funzionale (che arrivò qui dopo Vienna, dopo Stoccolma, dopo Parigi e persino dopo Roma), è ormai interamente convertita al modernismo. Basta veder le nuove sedi che Macy ed altri grandi magazzini stanno fondando nell'area suburbana per accorgersene: pareti esterne nude, con poche aperture di finestre, vetrate al pian terreno, sporgenze per pubblicità e illuminazione notturna. Rassomigliano a scatoloni con il nome della ditta.

g. p.

Un chiarimento dal Vaticano

Il giudice è tenuto a respingere il divorzio

Città del Vaticano, 8 nov.

Vastissima eco ha suscitato l'ultimo discorso del Papa contenente alcune norme fondamentali per l'esercizio della professione giuridica, in special modo per i cattolici la frase: «In particolare il giudice cattolico non potrà pronunciare, se non per motivo di grande momento, una sentenza di divorzio civile (ove esso vige) per un matrimonio valido dinanzi a Dio e alla Chiesa» è quella che ha suscitato maggiore impressione. Però nei casi estremi il giudice può, come disse il Papa, «lasciar fare il suo corso alla legge ingiusta qualora sia il solo mezzo per impedire il male maggiore».

In particolare si può affermare — secondo quanto chiariscono oggi gli ambienti competenti — che il giudice, in coscienza, è tenuto a esimersi dal partecipare al collegio giudicante in cui ci si debba pronunciare per il divorzio o, se è costretto a parteciparvi, dovrà pronunciarsi contro il divorzio. Solo nel caso in cui, costretto a pronunciare una sentenza in una causa di divorzio, non possa prendere posizione contraria al divorzio senza correre personalmente grave pericolo, potrà applicare la norma sul divorzio prevista dalle leggi del suo Paese. Il giudice cattolico può invece svolgere un influsso benefico nei Paesi, come per esempio l'Inghilterra, dove il diritto è consuetudinario e quindi è lasciata al magistrato maggior elasticità di giudizio.

Quadruplice divorzio in una sola volta

Sciangai, 8 novembre.

Stanco del matrimonio, il pittore Ciang Tai Chien ha fatto pubblicare fra gli annunci economici dei giornali un'inserzione con la quale comunica la sua intenzione di divorziare da tutte e quattro le sue mogli contemporaneamente, causa divergenze di opinione... Ciang Tai Chien, famoso in Cina per i suoi quadri raffiguranti tigri, è stato definito dai giornali locali un uomo di natura estremamente romantica.

Castel Savoia venduto per la somma di 187 milioni

Aosta, 8 novembre.

Castel Savoia, la famosa e pittoresca dimora alpestre che fu già della regina Margherita, a Gressoney, e che poco dopo la sua morte venne venduta ad un noto industriale milanese, è stata recentemente acquistata dal commerciante in legnami Giuseppe Corgnati, di Aosta, per la somma, affatto eccezionale, di 187 milioni di lire. Sembra che gli abeti secolari ed i pini del grandioso parco che sorge nei dintorni del turrito maniero, fra il vallone che conduce alla Ranzola e il promontorio del Belvedere, vengano abbattuti a scopo utilitario.

ULTIME NOTIZIE

Perplessità americane sul viaggio del Segretario di Stato

La Casa Bianca smentisce un incontro Stalin-Truman - Si attende la votazione del comitato politico sulle colonie

(Dal nostro corrispondente)
Lake Success, 8 novembre.

La dichiarazione del ministro sovietico Viscinsky dopo il suo incontro di ieri con Acheson, che la visita era stata «di pura cortesia», non ha impedito ad alcuni giornali di pubblicare la sensazionale notizia che i due ministri avevano discusso la possibilità di un incontro Truman-Stalin a Berlino nel prossimo inverno. La Casa Bianca smentisce però questa sera la notizia affermando che il Presidente non ha ricevuto nessun invito dalla Russia in tal senso.

L'attenzione degli ambienti politici americani è però oggi polarizzata dal viaggio di Acheson a Parigi. Gli osservatori americani sono un poco preoccupati per la diversità degli obiettivi con cui i tre ministri degli Esteri inizieranno domani i loro incontri. Interessi diversi ed in certo modo contrastanti muovono infatti inglesi, francesi ed americani sul problema tedesco e sulla situazione economica europea. Poco prima che Acheson lasciasse l'America, l'ambasciatore francese gli aveva confermato che Schuman non potrà prendere alcun impegno per la Germania prima che il Parlamento abbia discusso l'atteggiamento da assumere al riguardo e gl'inglesi avevano fatto sapere al Segretario di Stato che giudicano intempestiva la insistenza americana sulla integrazione economica.

Malgrado queste scoraggianti prospettive, Acheson mantiene però la ferma determinazione di avviare a soluzione almeno il problema economico. Hoffman, che ha conferito a lungo col ministro degli esteri prima della sua partenza (e che appariva nervoso e stanco tanto da accreditare le voci della sua prossima dimissione in segno di protesta per il poco spirito di collaborazione dimostrato dai capi dei governi europei) ha preannunciato infatti quanto Acheson proporrà a Bevin e Schuman e cioè la riduzione ai minimi termini delle importazioni europee sulle assegnazioni del piano Marshall. Gli Stati Uniti stanno mettendo a punto una nuova politica economica asiatica e pensano già a divergere verso i territori direttamente minacciati dai comunisti, una parte dei crediti e dei materiali sinora inviati all'Europa. Essi chiedono pertanto: la fine del sistema dei doppi prezzi uno ad uso interno ed uno per l'esportazione; un nuovo piano di pagamenti internazionali e la creazione di un unico mercato europeo che dovrebbe essere preceduto e favorito dalla istituzione di gruppi regionali.

I motivi con cui Acheson appoggerà le sue richieste si collegano direttamente alla soluzione del problema tedesco. E' infatti opinione del Dipartimento di Stato che, se la Germania occidentale non sarà integrata nel sistema economico e politico europeo, si abbandonerà al nazionalismo i cui segni premonitori sono già preoccupanti. Se questo pericolo sarà invece evitato anche il problema dello smantellamento delle industrie perderà della sua gravità.

La discussione generale sulle colonie si concluderà probabilmente a tarda notte con un voto della commissione politica sulle soluzioni proposte dal sottocomitato dei 21. I vari gruppi hanno conservato quasi immutato il loro atteggiamento; unica sorpresa è stato oggi il delegato jugoslavo Bebler che ha votato in favore della proposta sovietica contro la tesi americana patrocinata dagli occidentali.

Se non vi saranno sorprese, la lunga questione si concluderà con un compromesso soddisfacente. In Libia si avrà l'indipendenza con la Commissione consultiva transigendo sulla prestabilita unità dei territori; in Eritrea sarà evitata la minaccia dell'annessione e in Somalia, pur avendo l'intera responsabilità dell'amministrazione, verranno accolti a titolo consultivo l'appoggio di arabo-asiatici e latino-americani nel difficile periodo della preparazione del Paese all'indipendenza.

Alla commissione politica speciale, il delegato sovietico Jacob Malik ha presentato oggi un progetto di risoluzione nel quale si chiede l'immediata ripresa del lavoro della commissione plenaria per l'energia atomica e le si dà mandato di elaborare due convenzioni di cui una interdice l'impiego delle armi atomiche e l'altra istituisce un controllo sull'energia nucleare.

Gino Tomajuoli

Lancio d'un razzo "Loon„ da bordo di un sottomarino

Manila, 8 novembre.

La Marina degli Stati Uniti ha dato oggi, per la prima volta, la dimostrazione pubblica del lancio di un proiettile radiocomandato dal ponte di un sottomarino. Il razzo, un «Loon», adattamento per la Marina delle bombe volanti tedesche, è scattato da bordo del sottomarino «Carbonero» e si è diretto verso est lasciando una scia di gas azzurrognoli. Cinque secondi dopo il lancio, il proiettile, verniciato in giallo, era fuori di vista. Circa dieci minuti dopo giungeva, per radio, la segnalazione dalle navi della Prima Flotta del Pacifico, a 50 miglia dal punto di lancio, che il proiettile continuava la sua corsa.

I razzi tipo «Loon» hanno una lunghezza di nove metri, pesano circa sette tonnellate.

LA STRAGE DI BRIONA

L'auto investitrice tuttora introvabile

Qualche debole indizio — Tracce di vernice rossa sull'abito della ferita

Novara, 8 novembre.

L'attività investigatrice della polizia novarese per rintracciare la misteriosa automobile che ha provocato la sciagura di Briona non ha soste. Agenti e carabinieri hanno diretto le ricerche su varie direttrici senza trascurare il minimo indizio o qualsiasi informazione raccolta nei vari centri abitati e su tutte le strade della provincia. Finora non sembra però che questa intensa attività abbia assodato elementi utili all'identificazione della macchina e del suo pilota.

Stamane era stata fermata una grossa macchina di color rosso appartenente a un nobile novarese le cui caratteristiche sembravano corrispondere con quelle indicate da varie persone che affermano di avere notato domenica scorsa poco dopo il disastro una automobile sospetta vagare per strade secondarie e di campagna tra Barengo, Cavaglietto d'Agogna e Momo. Dall'esame della macchina, una Studebaker targata Svizzera, è risultato dopo diligenti accertamenti che la stessa era assolutamente estranea al tragico incidente.

Di un particolare che potrebbe avere qualche importanza si è avuto conoscenza questa sera. Un funzionario della nostra questura ha potuto appurare che il vestito di Libera Bertinotti, la sopravvissuta alla strage, degente in questo ospedale maggiore, tuttora in gravissime condizioni, non era macchiato di sangue com'era apparso al momento del ricovero della donna. Alcune leggere striature di color rosso sulla parte sinistra dell'abito stesso ad una altezza corrispondente press'a poco a quella del ginocchio sinistro sono risultate di vernice rossa non solo a vista d'occhio, ma anche a un esame chimico fatto eseguire per maggior garanzia dalla questura. La donna infatti benchè contusa anche alla gamba sinistra non risulta aver perso sangue dagli arti inferiori. Questo elemento confermerebbe l'ipotesi secondo cui la macchina investitrice era colorata in rosso.

Questa sera a tarda ora si è appreso che un agente della polizia stradale, ritornato nel capoluogo dopo avere battuto per l'intera giornata in motocicletta le strade della provincia, avrebbe recato nuovi indizi sui quali i funzionari che dirigono le ricerche si sono rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione. Si è tuttavia saputo in seguito che questa notte le indagini saranno spinte anche verso la Valsesia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Estratti a sorte i giudici per il processo Graziani

Il gen. Di Pralormo presidente - A dicembre la ripresa del giudizio

Roma, 8 novembre.

Rodolfo Graziani ha oggi nel pomeriggio appreso i nomi di coloro che dovranno giudicarlo. Infatti al mattino nell'aula del tribunale supremo militare, alla presenza del presidente del tribunale stesso generale Cerica, sono stati estratti a sorte i nomi di coloro che dovranno formare il collegio dinanzi al quale si dovrà presentare l'ex-maresciallo dopo la dichiarazione di incompetenza fatta alcuni mesi or sono dalla sezione speciale della Corte d'Assise.

Nell'urna dalla quale dovevano essere estratti i nomi del presidente del tribunale, dei tre giudici effettivi e dei due supplenti, erano imbussolati i nominativi di tutti i generali di corpo d'armata, di ammiragli di squadra, di generali d'armata aerea. La sorte ha voluto che presidente del collegio sia il comandante del corpo d'armata di Torino generale Emanuele Beraudo dei Conti di Pralormo già ufficiale di cavalleria, decorato di medaglia d'oro per le azioni da lui dirette nel 1941 al comando della 24 divisione coloniale nel Galla-Sidamo dove rimase prigioniero fino alla fine della guerra.

Quali giudici effettivi sono stati designati: l'attuale comandante del corpo d'armata di Padova generale Maurizio Lazzaro dei Castiglioni che come colonnello fu a capo del secondo reggimento alpini; il comandante della guardia di finanza Raffaele Pelligra il cui fratello, anch'egli generale, al momento dell'armistizio venne fucilato a Spalato dai tedeschi e volle comandare lui stesso il fuoco al plotone di esecuzione; e infine il generale di corpo d'armata Fernando Gelich, attualmente a disposizione, il quale nel novembre del 1942 comandò la divisione Superga in Tunisia dove rimase prigioniero sino al maggio 1945.

Poi sono stati sorteggiati come giudici supplenti il generale di Corpo d'armata Ugo Tabellini e l'ammiraglio di squadra Bruto Brivonesi. Mentre il secondo, anche lui a disposizione, ha presieduto la commissione di epurazione per la Marina, il primo, il giorno dell'armistizio, comandava a Roma la divisione «Piave» e venne arrestato insieme al generale Calvi di Bergolo e al generale Maraffa dai tedeschi, dopo aver tentato di difendere Roma e di portare i suoi uomini in Abruzzo e da qui verso il Sud.

E così, stabilito quale sarà il collegio giudicante, non rimane che da fissare la data di inizio del dibattimento. Questo lo farà il presidente e ogni cosa sarà in rapporto al periodo di tempo necessario per studiare i numerosi atti del processo e allo stato di salute dell'ex-maresciallo. Non è azzardato comunque avanzare l'ipotesi che Rodolfo Graziani, sempre difeso dall'on. Mastino Del Rio e dai professori Carnelutti e Augenti, compaia dinanzi ai suoi giudici nel prossimo mese di dicembre.

Lo strangolatore della moglie si è costituito ai carabinieri

Milano, 8 novembre.

L'uxoricida di via Tamburini, che si è costituito poco prima della mezzanotte di ieri ai carabinieri della caserma di via Moscova, ha dichiarato oggi nel corso di un interrogatorio di avere ucciso perchè la moglie si era opposta, per ragioni di economia, al suo proposito di assistere all'incontro di calcio di domenica tra le due squadre milanesi dell'Inter e del Milan. La dichiarazione, accolta dall'autorità non senza riserva, non chiarisce che un aspetto secondario della tragica vicenda.

Si getta in un pozzo e annega assieme al figlio di tre mesi

Firenze, 8 novembre.

Un'impressionante tragedia è avvenuta a Marcialla presso Tavarnelle Val di Pesa. Una giovane madre 26enne, Andreina Casini, sposa da appena un anno e madre da soli tre mesi di un bimbo a nome Marcello, in un accesso di follia che la scienza conosce col nome di «delirium lactis», si è gettata in un pozzo tenendo in braccio la sua creaturina. Madre e figlio hanno trovato morte quasi immediata per annegamento. I familiari della sventurata, accorsi poco dopo, non hanno potuto che ripescare due salme.

Arrestati i proprietari della casa crollata

Novara, 8 novembre.

I carabinieri di Novara hanno tradotto nel capoluogo in mattinata i fratelli Giovanni e Francesco Martelli rispettivamente di 42 e 44 anni, agricoltori proprietari della cascina Greffo presso Pernate, ove nelle prime ore di ieri mattina si è verificato il tragico crollo che ha distrutto la famiglia Facchinetti. I fratelli Martelli sono stati sottoposti a nuovo interrogatorio sulle circostanze in cui si è verificato il disastro e sulle condizioni dello stabile crollato, quindi venivano dichiarati in arresto e nel tardo pomeriggio denunciati all'autorità giudiziaria per triplice omicidio colposo.

UN FURTO DI DIECI MILIONI

Il ciclista Di Paco vittima di un losco intrigo?

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 8 novembre.

Raffaele Di Paco, l'ex-campione ciclista, è stato accusato di complicità in un furto di dieci milioni subito la scorsa estate da suo suocero, ricchissimo fabbricante di mobili, che abita a Parigi con la figlia e il genero. Bonario, sempre sorridente e sempre pronto alla battuta di spirito, Di Paco è assai popolare a Parigi. Lo chiamano affettuosamente «Tour de France» e tutti ricordano la sua celebrità nei giri di Francia dell'anteguerra, quando era divenuto quasi consuetudinario che egli vincesse tutte o quasi le tappe in pianura.

Nell'affare dei dieci milioni egli è stato messo in causa dagli autori materiali del furto, arrestati in questi giorni. Ma Di Paco proclama la sua innocenza e protesta energicamente con una certa retorica. «Io sono un idolo — ha detto —, gli idoli non rubano». Il signor Salvatti, suo suocero, lo difende. «E' una losca macchinazione. Mio genero è abbastanza ricco del suo, non ha bisogno di venire a rubare e proprio a me». Ma gli arrestati insistono che fu Di Paco a istigarli e a fornire loro le chiavi per entrare nell'appartamento, indicando anche le ore in cui in casa non c'era nessuno. «Come avremmo potuto altrimenti entrare senza forzare la serratura di sicurezza?», dicono, e sperano, per lo meno, di diminuire la loro colpa facendosi scudo del nome famoso.

Il furto avvenne una domenica dello scorso agosto. Qualche giorno prima il signor Salvatti aveva ricevuto una lettera anonima. «I gioielli di tua moglie e i tuoi milioni sono in pericolo». Il mattino seguente una telefonata ripeteva la stessa minaccia. Allora Salvatti andò dal genero che abita di fronte a lui, sopra la fabbrica e lo pregò di tenere in custodia il denaro e i gioielli che furono messi in un cofanetto e nascosti in un armadio. Nel pomeriggio della domenica, mentre Di Paco e la moglie erano in campagna, l'appartamento fu visitato dai ladri e il cofanetto prezioso venne rubato. La porta non presentava segni di scasso. La inchiesta portò all'arresto di quattro persone, tre italiani e uno spagnuolo, che effettivamente Di Paco conosceva di vista e con le quali aveva scambiato qualche parola in un bar del quartiere.

«E' lui che ci ha dato tutte le indicazioni — dicono i ladri. Per compenso ha voluto un milione. Ci disse che gli serviva per andare in Argentina». L'ex-campione sta cercando, febbrilmente, le prove della sua innocenza: ha perduto il sorriso e la calma e la sua deposizione davanti al giudice istruttore si è infiorata, secondo la tradizione toscana, di molte parole non esattamente ortodosse.

vice

Due feroci assassini condannati all'ergastolo

Trento, 8 novembre.

Alla nostra Corte d'Assise si è concluso stasera a tarda ora il processo contro Gabriele Rigotti, di 39 anni, da Terlago e Alcardo Fontanelli, di 28 anni, da Bologna, accusati di aver massacrato a colpi di mitra a scopo di rapina per depredario della automobile, l'autista Adelmo Menini, da Bologna, il cui cadavere fu poi gettato con una pietra al collo, nelle acque del laghetto di Terlago.

Nel corso del dibattito i due malviventi si sono scagliati l'uno contro l'altro, addossandosi a vicenda la responsabilità dell'omicidio. La Corte ha riconosciuto entrambi responsabili dei reati loro ascritti e cioè dell'omicidio, della rapina e dell'occultamento di cadavere, negando tutte le circostanze attenuanti ed escludendo la semi-infermità di mente e li ha condannati alla pena dell'ergastolo, all'isolamento diurno per un anno, ai danni e alle spese. Il pubblico che assisteva numeroso all'udienza, ha manifestato la sua viva soddisfazione.

CRONACHE DELLO SPORT

La Juventus e l'Inter si preparano al confronto

Partenza per Milano dei candidati alla nazionale

Le squadre torinesi hanno svolto ieri il consueto allenamento: esercizi atletici e palleggi per i granata; partita a due porte ed in formazione «fantasia» per la Juventus. Non giocarono Parola, Viola, Muccinelli e Mari, tutti a riposo. Gli ultimi tre erano ai margini del campo e non c'è motivo di preoccupazione per la loro salute. Parola non ha più febbre, ma accusa ancora dolore al piede, in seguito allo scontro di domenica con un granata. Il centromediano bianconero dovrà quasi certamente rimanere inattivo sino a fine settimana e non è quindi probabile che possa partecipare domani all'allenamento milanese dei convocati per la Nazionale. Carapellese, Nay e Moro partono oggi in treno alla volta di Milano. I juventini Boniperti, Martino e Piccinini vi si recano invece in automobile. Si apprende inoltre che la Juventus offrirà prossimamente una medaglia a Depetrini, in ricordo dei suoi 16 anni in bianconero.

Per l'incontro di domenica a Torino contro la Juventus, l'Inter si allena oggi a scaglioni: in mattinata i difensori ed i mediani, separatamente; al pomeriggio l'attacco. I nero-azzurri questa settimana non faranno partite. L'Inter giungerà a Torino sabato in torpedone e prenderà alloggio all'albergo Sitea. Viene data come probabile questa formazione: Franzosi; Guaita, Miglioli; Fattori, Giovannini, Achilli; Amadei (Lorenzi), Wilkes, Lorenzi (Amadei), Campatelli, Nyers.

Martino e la Nazionale

Discussioni sull'ultima sua partita nella squadra argentina

Roma, 8 novembre.

In merito alla convocazione, per la Nazionale, di Rinaldo Martino, avvenuta in seguito a telegramma da Buenos Aires con il quale si comunicava che il giocatore non aveva più indossato la maglia nazionale argentina dal '46, l'agenzia «Ari Sport» si dice in grado di affermare che in realtà l'ultimo incontro internazionale a cui prese parte Martino nell'America del Sud fu disputato il 25 maggio 1948, nella stessa Buenos Aires, tra la squadra argentina e quella dell'Uruguay per l'aggiudicazione della Coppa Peron. Martino avrebbe giocato però soltanto per un tempo, essendo stato sostituito nella ripresa nel ruolo di interno sinistro da Campana.

Abbiamo interpellato direttamente Martino circa l'informazione diramata dall'A.R.I.-Sport. Il tecnico attaccante bianconero conferma di aver giocato una partita nella Nazionale argentina nel periodo citato, ma non ricorda con precisione la data. "Sarò stato un quattro o cinque mesi prima che venisse dichiarato lo sciopero dei calciatori, per cui rimanemmo fermi per tutta una stagione — egli ha detto. — Ad ogni modo credo che l'incontro in questione fosse amichevole, anzi avesse perfino carattere benefico.

Poichè il regolamento della F.I.F.A. parla di partite internazionali da competizione (campionati del mondo, tornei ufficiali ecc.) affermando che debbono essere trascorsi i tre anni dall'ultima esibizione di un giocatore in una squadra rappresentativa perchè egli possa far parte di un'altra Nazionale, tutto sta a vedere in quale categoria possa venire classificata la "Coppa Peron".

I calciatori minacciano di staccarsi dal CONI

Roma, 8 novembre.

Domattina, nel salone centrale del C.O.N.I., si riunirà il Consiglio nazionale per esaminare importanti argomenti, che vanno dalla preparazione olimpionica alla distribuzione dei fondi alle Federazioni sportive, al controllo finanziario da esercitare da parte del C.O.N.I. sulle Federazioni stesse. La discussione sarà di certo vivace, perchè talune Federazioni sportive vedono nel controllo finanziario da parte del C.O.N.I. e nella nomina dei commissari straordinari affidata al C.O.N.I. stesso, un tentativo di menomazione della loro autonomia.

La F.I.G.C. ha preso posizione contro il C.O.N.I. e non è improbabile che si stacchi dal massimo ente.

L'Inter ha concluso, secondo notizie da Roubaix, l'ingaggio del terzino sinistro Justo Nuevo del Lilla, per 5 milioni di franchi. Anche Baratte, centrattacco della stessa squadra, intende trasferirsi in Italia, possibilmente a Roma.

CRONACA

Quattro persone ferite in incidenti stradali

Ieri mattina, verso le 11, sono accaduti due incidenti stradali.

In corso Vercelli l'autocarro TO 63-796, appartenente a Giovanni Mottino di Caluso, è andato ad urtare contro la parte posteriore d'un veicolo a trazione elettrica della ditta Mario Giusti, guidato da Roberto Cunico, abitante in via Beaumont. A bordo dell'autocarro si trovavano l'autista Piero Boggio, di 30 anni, la moglie Carmen Tarino di 28 anni, e la madre Adelaide Naiva di 64. Le due donne riportavano serie contusioni e venivano perciò trasportate all'Astanteria Martini. La Tarino è stata giudicata guaribile in 70 giorni per una frattura e altre ferite, e la Naiva in 30 giorni.

Poco dopo, in via Palmieri angolo via Talucchi, l'autocarro CN 18526, guidato da Francesco Costamagna, di 47 anni, da Fossano, veniva investito da un altro automezzo su cui si trovavano Michele Garoglio, di 50 anni, abitante in via Botticelli, e Duilio Mastee, di 33 anni, abitante in corso Giulio Cesare. Questi due ultimi riportavano lievi ferite che si Maria Vittoria, sono state rispettivamente giudicate guaribili in 20 e 10 giorni.

Oggi il processo De Giorgis

Ha inizio stamane in Corte di Appello il processo contro Alfredo De Giorgis già condannato nell'aprile scorso dal Tribunale di Alessandria, a 8 anni di reclusione per omicidio colposo della moglie, dei genitori, del figlioletto, della sorella e del nipotino. Il ricorso, come è noto, è stato presentato dal P. M. ed accolto e fatto proprio dal Procuratore Generale, Cottafavi, che sostiene la tesi di omicidio volontario.

Dopo tremenda malattia è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Marco Severino
di anni 66

Fu la sua vita un luminoso esempio di bontà, rettitudine, dedizione al lavoro. Angosciati e senza conforto ne danno il doloroso annunzio l'adorata moglie **Rina**, la figlia **Adele** col marito **Aldo Baldaccini** ed il caro **Riccardo**, il figlio geom. **Angelo** con la fidanzata **Laura**, la figlia **Amalia** col marito **Mario Piazza**, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 9 corr. alle ore 15,30 partendo da via Rivalta 55. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. Per desiderio del caro Estinto, la famiglia non prende il lutto.

I fratelli, le sorelle **Anna** e **Margherita**, cognati **Martininge Francesca** e figlio, **Prinetto Francesco** e famiglia partecipano con dolore alla perdita del caro congiunto.

La **Presidenza**, il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Società per Azioni Borsalino Giuseppe & Fratello**, annunziano con dolore la perdita del signor

Dr. Prof. Cino Borgatta

da molti anni apprezzato Consigliere di Amministrazione della Società.
Alessandria, 6 novembre 1949.

La **Direzione** ed il **Personale** tutto della **Società per Azioni Borsalino Giuseppe & Fratello**, partecipano con dolore la perdita del signor **Dr. Prof. CINO BORGATTA**, Consigliere d'Amministrazione della Società.
Alessandria, 8 novembre 1949.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, cristianamente come visse mancava ai suoi cari

Graffi Clementina nata Maritano
d'anni 74

Costernati ne danno il triste annunzio il marito **Luigi**; i figli **Giuseppe** con la consorte **Cafio Santina**; **Pietro** con la consorte **Nelrotti Luigina** e figlia; **Simone** con la consorte **Morra Enrica** e figli; **Giuseppina** col marito **Morra Giovanni** e figlie; il fratello; cognati; cognate; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivoli mercoledì 9 corr. alle ore 15,30, partendo da via Piave 9. Per espressa volontà della cara Estinta, non lutto e non fiori, ma preghiere. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

Il 5 novembre, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, è spirata nel bacio del Signore la 31788

NOBILE DAMIGELLA
Luisa Balloco

Ne danno il triste annunzio, a funerali avvenuti, la sorella **Marita**; la cognata **Caterina Ratti** coi figli **Giulia** col marito ing. **Gualtiero Prandi** e bimbe; **Vittoria** col marito ing. **Enrico Benazzo** e bimbi; ing. **Alessandro**, la zia **Federica Rona Cassinis** e parenti tutti. Per espressa volontà della Estinta la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di ringraziamento; un grazie speciale al dottor Francesco De Secondi che prodigò le più affettuose cure alla cara Estinta.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Frasso Antonio
d'anni 48

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Garbero Giulia**, la mamma, fratelli e sorelle, il cognato **Paolo Saletta**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 9 corrente, alle ore 16,30, partendo da corso Belgio 34. Per espresso desiderio del caro Estinto, non fiori, e la famiglia non prenderà il lutto.

Sabato 5 corr., munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Ernesto Norza

A funerali avvenuti ne danno l'annunzio la moglie **Palmira Magnani**, la figlia **Giuliana** col marito dott. **Angelo Varoli** e figlio; la sorella **Amelia** e parenti tutti. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Biella, 8 novembre 1949.

A funerali avvenuti, la moglie **Zaffiro Luigia** annunzia la morte di

Forneris Pietro

suo amato consorte. Ringrazia tutte le persone che parteciparono al mesto accompagnamento, e con scritti si unirono al suo dolore.

Dopo molte sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari

Guglielmetti Cesare
d'anni 56

Ne danno il doloroso annunzio la moglie, la figlia, la mamma e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. mese, alle 9,30, partendo dalle Molinette.

«Ai buoni non è tolta la vita!»
Nella continuazione di essa e nel cuore dei suoi cari vive il

Dott. Giorgio Masante

Nel 1° anniversario della sua scomparsa, la famiglia, con immutato rimpianto, lo ricorda a quanti lo amarono. Messe dedicate all'adorato Estinto verranno celebrate l'11 novembre: a Torino nella Chiesa di Santa Rita dalle ore 8 alle 10,30 (ore 9 Messa cantata); a Farigliano ed a Cervere alle ore 9. 64839

Commossi per la manifestazione d'affetto e di stima tributata alla loro cara 31800

Cesarina Scarampi ved. Amery

i figli e i parenti, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che con presenza, scritti e fiori hanno partecipato al loro immenso dolore.

Nel primo triste anniversario della morte del 31773

CAV. UFF.
Giuseppe Emiliano Lera

giovedì, 10 novembre, alle ore 9, nella Parrocchia della Madonna degli Angeli verrà celebrata una funzione in suffragio. La famiglia è grata a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel 40° anniversario della scomparsa di 31695

Annetta Massa

il fratello e famiglia, con immutato affetto, la ricordano a quanti la conobbero ed apprezzarono. Una Messa di suffragio verrà celebrata nella Chiesa dei SS. Martiri il 10 novembre alle ore 9.

Giovanna Rossi, unita al marito, ricorda la sua carissima Mamma

Maria Dina Baratto ved. Sacco

con una Messa anniversaria venerdì 11 novembre, ore 11,30, alla Crocetta. 31793